ANNO 57 MATTINO TORINO Venerdì 10 Agosto 1923 MATTINO NUM. 189

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	28 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	15 —
	Estero	» 115 —	60 —	30 —

Mandare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Consiglio del Lavoro

Oggi che si torna a parlare vivamente di collaborazione sindacale, parrebbe giunto il momento di ricordarsi che in Italia c'è — almeno, diciamo così, in pianta — un Consiglio del Lavoro. Si tratterebbe di dargli una sistemazione definitiva — dopo i progetti, rimasti tali, Abbiate e Labriola — e di farlo funzionare. Avremmo risolto, allora, almeno come inizio, il problema del collaborazionismo sindacale, a quello stesso modo del filosofo antico che risolveva la questione del moto, camminando.

Che cos'è, infatti, il Consiglio del Lavoro? E' un collegio di rappresentanti delle forze produttive — datori di lavoro e lavoratori — che illumina e coadiuva, con i suoi pareri, le sue discussioni, le sue iniziative, l'azione governativa per tutto quanto ha attinenza sia alla produzione ed alla distribuzione della ricchezza, sia ai diritti e agli interessi degli operai (comprese, in questi, le loro condizioni di moralità, d'igiene, e via dicendo), sia, infine, ai diritti e agli interessi dei consumatori, terzo elemento, tra capitalismo e proletariato, da non dimenticare. Il Consiglio del Lavoro è un corpo tecnico e non politico, ciò che non significa punto che la sua attività sia politicamente indifferente ed inutile. E', infine, come lo dice il nome, un corpo consultivo e non legislativo; dà, cioè, pareri, che il governo potrà essere obbligato a richiedere, o anche a seguire (quando sia prescritto il « parere » conforme); non legifera, non ha, cioè, autorità per imporre determinate norme al governo ed ai cittadini. Veramente, era stata sollevata e discussa in Italia la questione se dare, o no, al Consiglio del Lavoro, poteri legislativi: l'on. Abbiate si era avviato per quella strada, l'on. Labriola, invece, era tornato indietro. Oggi, che si tratta, innanzi tutto, di tornare a ricostituire e a fare funzionare l'istituto, sembrerebbe ovvio contentarsi, almeno per principiare, del meno, cioè della semplice funzione consultiva.

Con queste premesse, pare a noi, ripetiamo, che il Consiglio del Lavoro sia lo strumento più adatto per avviare quella collaborazione sindacale a cui rivolge il pensiero con tanta insistenza — insistenza assai apprezzabile e commendabile — l'on. Mussolini. Lo strumento più adatto tecnicamente, ed anche la soluzione politicamente più facile. S'è visto, infatti, nelle settimane scorse — anche senza riandare ad episodi precedenti — come il problema di far collaborare le organizzazioni sindacali, e particolarmente la Confederazione del Lavoro, col governo presenti difficoltà generiche e specifiche, immanenti e contingenti. Lasciando da parte, per oggi, le specifiche e contingenti (quelle, cioè, che sono collegate alla presente situazione interna e al passato prossimo), la difficoltà maggiore, che è in re ipsa, pare a noi quella di rendere i sindacati, in certa misura, organi dello Stato, mentre questo, in Italia, manca fino ad oggi di ogni carattere sindacale, essendo invece costituito su base parlamentare-burocratica. La difficoltà può esser superata, in un primo tempo, dando appunto ai sindacati funzioni tecniche e non politiche, consultive, e non legislative od esecutive, dimodochè così vengano a coadiuvare, a fiancheggiare l'azione dello Stato, a far da tramite fra esso e la complessa realtà sociale, senza assumere vere e proprie funzioni governative.

Ove, pertanto, l'on. Mussolini riprendesse taluno dei progetti già preparati per il Consiglio del Lavoro, o, d'accordo col ministro dell'Economia nazionale, ne preparasse uno nuovo, da sottoporre alla Camera nella sua tornata autunnale, il problema dei rapporti fra governo e Confederazione del Lavoro si avvierebbe da sè ad una soluzione soddisfacente per tutti. I confederali, al pari dei rappresentanti delle Corporazioni fasciste e dei sindacati bianchi, potrebbero benissimo esser consultati fin d'ora, per fissare i punti principali del progetto ed elaborarne le modalità. Senza strepito e senza contrasto, al di sopra di ogni pregiudiziale politica e di ogni suscettibilità personale, al di fuori di ogni rivalità fra organismi affini e concorrenti, la collaborazione sindacale si inizierebbe nel modo più semplice, ma anche più efficace: facendo. I rappresentanti dei vari sindacati si affiatarebbero fra loro e col governo, in questo lavoro concreto di elaborazione d'un organo giovevole egualmente a tutte le forze produttive ed a tutti i lavoratori. E il progetto, presentato al Parlamento, provocherebbe alla sua volta una collaborazione spontanea e fattiva di questo, del genere di quella che il capo del governo — se non c'inganniamo — attende e desidera particolarmente dalla Camera attuale. Punto di partenza, nella elaborazione e discussione del progetto, dovrebbe essere, naturalmente, il diritto di uguale rappresentanza, in seno al Consiglio, di tutte le organizzazioni (padronali ed operaie) proporzionalmente alla loro entità, senza pregiudiziali politiche o religiose. Ed un Consiglio del Lavoro così composto, e con tali mansioni, realizzerebbe l'apoliticismo sindacale, su cui tanto insiste l'on. Mussolini, nella misura in cui esso è realizzabile, e nel modo più conveniente per tutti. Nulla vieterebbe, poi, che un corpo più ristretto scelto in seno al Consiglio, una specie di Giunta del medesimo, fosse in più frequente contatto e in più costante collaborazione col governo e più specialmente col ministro dell'Economia nazionale, per tutto quanto riguarda i problemi del lavoro e della produzione.

Additiamo pertanto questo compito — riorganizzazione del Consiglio del Lavoro — sia al governo, sia ai dirigenti dei vari organismi sindacali, sicuri che vi è in esso la possibilità di una collaborazione autentica e fattiva, a vantaggio, in pari tempo, dell'economia nazionale e della pacificazione civile.

L'Italia e il conflitto franco-tedesco

Roma, 9, notte.

Il discorso del Cancelliere Cuno, anche per l'assoluta mancanza di notizie interne, ha riattirato oggi l'attenzione della stampa romana sulla grave questione internazionale. La situazione è considerata con molto pessimismo e si va sempre più accentuando quella tendenza anti-francese, di cui da tempo vi segnalammo il sorgere nella capitale. Circa la situazione europea e l'atteggiamento dell'Italia si ha innanzitutto il seguente comunicato ufficioso dell'Agenzia Volta:

« I commenti della stampa estera sulla risposta italiana alla nota britannica e le notizie che pervengono negli ambienti diplomatici sulle impressioni prodotte dall'atteggiamento riaffermato dal nostro paese, sottolineano il fatto che costituisce la peculiarità della linea di condotta seguita dall'on. Mussolini circa il problema delle riparazioni e dei debiti. Vale a dire il carattere di autonomia di tale linea di condotta, la quale rimane, nell'attuale crisi acuta della situazione europea, l'unica che trae le sue ragioni obbiettive da una valutazione esatta, precisa, incontrovertibile, della realtà delle cose. Negli ambienti diplomatici si mantiene assoluto riserbo e si evita ogni previsione su quelli che possono essere i successivi sviluppi della crisi politica ed economica generale e delle posizioni diplomatiche rispettive dei vari paesi in confronto di essa.

« Ma è evidente che la situazione non può non essere considerata come preoccupante. Di fronte ad essa l'Italia è l'unica nazione, la quale non ne porti la responsabilità; in quanto appunto dalla Conferenza di Londra in poi l'aggravamento della crisi è dovuto essenzialmente al fatto che sulle concrete proposte italiane, le quali tenevano, come tengono, conto di tutti gli elementi in cui il complesso problema europeo si scompone e degli interessi e del prestigio delle varie nazioni vincitrici interessate, come altresì delle possibilità tedesche in rapporto agli inderogabili doveri della Germania, non ha potuto realizzarsi un accordo fra gli alleati.

« In sostanza, pertanto, l'Italia non può che augurarsi che dall'attento esame degli avvenimenti e da una valutazione delle rispettive posizioni e dal convincimento della necessità di affrettare lo scioglimento del nodo gordiano che irretisce la vita europea, possa derivare un avvicinamento degli alleati alla sua tesi: come quella che sola risponde alla possibilità di risolvere la crisi ».

Per quanto si riferisce al discorso del cancelliere Cuno, il Mondo osserva che, di fronte alla nota francese, il ragionamento del cancelliere Cuno è esatto. Il problema delle riparazioni, giunto alla sua fase critica, alla sua tensione estrema, perde sempre più il carattere economico per mostrare tutte le linee di un imponente problema politico. « Noi abbiamo già detto — scrive il giornale — che la così detta resistenza passiva era una vera e propria lotta per il diritto di sovranità. Il cancelliere lo ha affermato ora semplicemente in un discorso che è un vero e proprio appello alle estreme forze del popolo tedesco a difesa dell'unità della Patria ». Il Mondo crede infine che la soluzione del problema delle riparazioni è possibile solo dando alla Francia garanzie economiche e alla Germania garanzie politiche.

Dal canto suo, il Giornale d'Italia si chiede se l'Europa e il mondo intero dovranno assistere, quasi impotenti, al duello mortale impegnato tra la Francia e la Germania. « La Francia non allenta la sua stretta — scrive il giornale — e seguita a voler imporre alla Germania, col ricatto del Reno, una capitolazione completa. La Germania non si inginocchia, non firma; con la gola a mezzo strozzata seguita ad urlare: « resisto! » non solo ma, mentre si difende sul Reno, cerca di riorganizzare sul serio nel grosso del territorio, che le rimane, una vita economica e statale relativamente normale. La Francia non vuole dar tempo alla Germania di fare questa prova: porterà l'occupazione alle sue estreme conseguenze, rovinerà la Germania per impedirle di diventare solvibile e per avere il pretesto di tenere per sè la Ruhr e il Reno. La tesi italiana, la sola che offra all'una e l'altra parte il modo di uscire onorevolmente da una intransigenza, gravida di pericoli per ambedue e per la pace mondiale, non è attuabile senza il consenso dell'Inghilterra. Questa non ne è ancora persuasa, non vuole agire, non sa che pesci pigliare. Questa la situazione odierna. Solo un intenso lavoro di persuasione dell'Inghilterra da parte nostra può dare la spinta necessaria ad uscire dall'angolo morto e imprimere agli avvenimenti un corso nuovo e benefico ».

I corpi armati vaticani e i distintivi di guerra

Roma, 9, notte.

Il Corriere d'Italia pubblica: « Ha fatto il giro dei giornali una cervellotica informazione lanciata prima di ogni altro da un confratello romano che ha la specialità di accettare ad occhi chiusi qualunque più strampalata notizia senza curarsi affatto della sua origine e consistenza, purchè abbia sapore di anticlericalismo. Questo confratello, adunque, ha ricavato fuori la vecchia storiella dei distintivi di guerra dei corpi armati pontifici per annunciare un malcontento che sarebbe sorto in quegli corpi stessi in seguito al divieto fatto di portare i distintivi sulla divisa. Anzi così sarebbero andate le cose. I militi avevano sperato di potersi fregiare degli ambiti distintivi e sarebbero stati confortati in tale speranza dalle attuali amichevoli disposizioni vaticane verso il Governo fascista, ma il divieto sarebbe venuto dal congresso del cerimoniale presieduto dal cardinale Merry del Val. Tale fatto avrebbe dato origine all'incidente avvenuto nei giardini vaticani fra il comandante della guardia palatina comm. Tabanelli e un ufficiale. Tutto ciò non è che un cumulo di invenzioni e di insinuazioni. Nessuna agitazione, nessuna richiesta è stata fatta dai corpi armati pontifici per i distintivi di guerra. Per questi, fin dall'indomani della guerra, fu adottata la norma che nella Corte pontificia non si dovessero portare distintivi o decorazioni di guerra di qualsiasi nazione. Tale criterio fu ispirato dal fatto che, essendo la Santa Sede una potenza essenzialmente pacifica e intesa sempre, nella sua azione, al mantenimento della pace, non era opportuno che attorno al Papa fossero portati distintivi di guerra di qualsiasi sorta o di qualsiasi nazionalità. Così pure per le decorazioni, è norma costante dei corpi armati che si portino sulla divisa soltanto le decorazioni della Santa Sede o quelle ricevute nel disimpegno di servizi eseguiti per la Santa Sede stessa ».

Radic fuggito in Ungheria?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 9, notte.

La Grazer Tagespost è informata che Stefano Radic sarebbe fuggito dalla Croazia in automobile, assieme con due compagni, recandosi in Ungheria, a prendere contatto con gli elementi croati ivi emigrati. Non va trascurata però la voce, diffusa in Croazia, che Radic si trovi invece nascosto nell'interno del paese.

Un'intervista con l'on. Cappa commentata dall'on. Farinacci

Cremona, 9 sera.

Il quotidiano fascista « Cremona Nuova » pubblica un'intervista concessa al suo direttore, on. Farinacci, dal popolare on. Paolo Cappa, in un recente incontro nei corridoi di Montecitorio. L'on. Cappa parlò della situazione del partito popolare, dopo l'uscita dei destri. Egli assicurò che la massa è ancora forte e compatta nella sua costituzione unitaria e nella disciplina di programma e di tattica. Qualificò un bluff il movimento secessionista tentato subito dopo il Congresso di Torino dall'on. Tovini, dall'on. Martire e compagni, ma non nascose la portata dei travagli dell'attuale levata di scudi, per i quali uomini rappresentativi nel campo popolare quali l'on. Cavazzoni, dovettero essere espulsi. Le dimissioni del conte Grosoli segnano l'inizio di una terza ondata alle sue fasi seguito le dimissioni di uomini dei pari notevoli ed autorevoli. La prima conseguenza di questa nuova situazione è visibile nel giornalismo. « Il conte Grosoli controlla tutti i giornali del cosiddetto trust così che a noi — dice l'on. Cappa — non rimangono che il Popolo ed alcuni periodici di provincia ». L'on. Cappa però non crede malgrado ciò, e malgrado le preannunciate simpatie dei poteri governativi, che il partito clerico-moderato, possa avere un grande seguito, e non crede neppure che le masse dei cattolici possano seguire il nuovo partito, specie i giovani. Essi restano nel partito popolare quale migliore espressione politica della tradizione cristiana.

Parlando dei sinistri e degli estremisti, così detti miglioliani, egli ne ammette ancora l'esistenza ma una esistenza isolata, che tuttavia permette loro di svolgere utilmente la loro funzione. Accennando a don Sturzo l'on. Cappa dice che la figura e l'influenza di don Sturzo, resteranno sempre vivissime, sia oggi presente che assente, fra i cattolici d'Italia. Quasi cinque anni di attività culturale e organizzativa, non possono essere cancellati. Don Sturzo ha lasciato dietro di sè una profonda scia di speranze e di passioni. Il vederlo combattuto e perseguitato gli accresce le simpatie di tutti. Alcuni lo hanno abbandonato, ma gli amici che restano rinfrancano e più vive: non è uomo che possa scomparire. La scena italiana ha sempre avuto le sue ecclissi ed i suoi ritorni.

Circa i rapporti fra partito popolare e Governo l'on. Cappa dice: che il Governo è stato abile ed ha vinto il partito popolare. In verità quando si dispone delle armi, dei mezzi, della volontà di usarle senza ritegno come questo Governo, non ci vuole molto a vincere. Nessun altro partito era più in piedi. Si è voluto abbattere il partito popolare, ma l'on. Cappa non crede ci siano totalmente riusciti. Gli altri non avevano più anima nè i liberali nè i democratici, nè i socialisti. Il partito popolare ha anima e conserva la fede. Crede anzi un errore l'aver preso posizione di ostilità verso l'unico partito di masse e tradizioni che poteva ufficialmente fiancheggiare e cooperare col Governo fascista nell'opera di ricostruzione nazionale.

L'on. Farinacci commenta ampiamente la intervista. L'on. Farinacci dice che le ragioni di sfacelo del partito popolare si scorgono nell'eterogeneità degli elementi che lo compongono, massoni o clericali, conservatori, o bolscevichi bianchi, rivoluzionari o evoluzionisti. Rileva dall'intervista concessa, come don Sturzo sia ancora il « deus ex machina » del partito popolare.

Il Partito Popolare "si ricompone,,

Roma, 9, notte.

Il Popolo, commentando la circolare della segreteria del partito popolare ai Comitati provinciali, rileva che essa costituisce una bella manifestazione di fede, di dignità e di fierezza. « Con questa fede, prosegue il giornale, che si rafforza nei consensi, che si manifestano ai propri margini, e che rilevano ancora una volta quel buon senso politico della grande massa del nostro popolo, tanto più significativa in quanto la stragrande maggioranza degli organi dell'opinione pubblica ci è decisamente avversa, per calcoli o per passione politica, con questa fede il partito oggi, dileguato ormai il fervore della battaglia, riguarda un po' a se stesso, si ricompone, si rinfranca, perchè altre lotte sicuramente lo attendono ». Dopo aver nuovamente citato e ribadito le affermazioni di principio dell'on. Rodinò, nella sua intervista con la Stampa, il giornale « rivolge un appello a tutti gli aderenti al partito affinchè ciascuno sia al suo posto e combatta con fermezza per sentire, oggi o domani, la gioia e l'orgoglio di aver dato con fede, e sofferto con fermezza, per un partito che vuol preparare all'Italia uomini di carattere veramente forti perchè veramente liberi ».

Meda "resta,, nel partito

Roma, 9, notte.

Il Giornale d'Italia informa che l'on. Meda è stato in questi giorni a Roma per ragioni professionali. Il giornale afferma che l'on. Meda avrebbe detto ai popolari sturziani « non esco dal partito ». Viceversa ad altri avrebbe detto « non esco, aspetto che mi mandino via ». Siccome gli fu osservato che probabilmente il partito popolare non espellerà più nessuno, egli ha soggiunto: « e allora resterò! Resterò nel partito per propugnarne la ricostituzione su nuove basi ».

Ricevimenti di Mussolini a palazzo Chigi

Roma, 9, notte.

Stamane una Commissione di rappresentanti di operai e impiegati dei cantieri Orlando di Livorno, accompagnata da Renzo Sacchetti, della Confederazione delle Corporazioni sindacali, è stata ricevuta a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini, al quale ha consegnato uno chèque di L. 168.755 per il restauratio aerari. Il presidente ha molto elogiato il patriottismo della maestranza del cantiere Orlando ed ha fatto dono agli operai di un suo ritratto con autografo, e ha incaricato i presenti di portare il suo saluto ai compagni di lavoro. Il presidente ha ricevuto in seguito una Commissione di operai e di impiegati dello stabilimento Armstrong di Pozzuoli, che gli ha presentato un album contenente le firme di tutte le maestranze con una dedica. Infine, il presidente ha ricevuto stamane il presidente del Comitato per la Fiera campionaria comm. Parriello, che lo ha intrattenuto sullo stato attuale dei lavori invitandolo ufficialmente a visitare la Fiera. Il presidente si è informato anzitutto dei problemi essenziali della vita partenopea, ed ha quindi dichiarato che avrebbe visitato la Fiera campionaria nella sua prossima andata a Napoli per l'inaugurazione della tomba a Francesco Crispi. In quella occasione egli pronunzierà un discorso politico e si tratterrà il tempo sufficiente per partecipare alla cerimonia della posa della prima pietra per la casa dell'emigrante e per accertarsi di persona dello stato di attuazione dei lavori della direttissima per l'acquedotto e i lavori del porto. Si è anche augurato che per quell'epoca sia costituito il Consorzio per le strade.

Il programma dei monarchici "giallo-neri,,

Vienna, 9, notte.

Il Congresso dei monarchici « giallo-neri » ha deliberato di portare alle prossime elezioni in Austria una lista propria di partigiani del seguente programma: abolizione delle leggi sul bando agli Absburgo; restituzione alla famiglia degli Absburgo di una parte dei beni confiscati; traslazione della salma di Carlo da Madera a Reichenau; concessione a Zita e alla famiglia imperiale di abitare il castello di Eckartsau presso Vienna. (Ag. Stefani).

I telefoni all'industria privata

Nostra intervista col ministro Di Cesarò

Roma, 9, notte.

Una questione di interesse nazionale che, lungi dal diminuire di attualità, va imponendosi ogni giorno di più all'attenzione dei dirigenti della cosa pubblica come alla considerazione dei privati è certamente quella che concerne il funzionamento in genere dei servizi elettrici dello Stato. Giova aggiungere però che, in tema di servizi elettrici, ciò che è maggiore argomento di critica e di recriminazioni, variamente espresse fino ad oggi, è l'azienda telefonica propriamente detta le cui deficienze, senza dubbio gravi e complesse, hanno ripercussioni particolarmente spiacevoli e dannose sul traffico e sul commercio e perciò sull'economia stessa della Nazione. Il problema del servizio telefonico ha avuto anche una eco, come si ricorderà, in una delle ultime tornate parlamentari attraverso una interrogazione di carattere locale che ha dato modo al sottosegretario di Stato, on. Caradonna di illustrare le cause del disservizio attuale e di annunciare prossimi provvedimenti. Ma provvedimenti di portata ben più vasta e sopratutto di natura nettamente radicale erano da tempo reclamati, e parallelamente, a giorno di queste necessità si era dimostrato il ministro delle Poste, on. Di Cesarò, prendendo in considerazione e studiando diligentemente, col concorso di tecnici specializzati, fin dal giorno della sua assunzione all'ufficio che attualmente occupa, la soluzione di cui molissimi si erano fatti convinti e tenaci assertori, la gestione cioè dell'azienda telefonica all'industria privata, problema complesso e, per ragioni ovvie, preoccupante in quanto non immune da pericoli e da insidie che, nell'interesse del paese, non poteva e non doveva essere tradotto in atto dall'affarismo senza scrupoli di cui purtroppo, anche nel nostro paese non si è perduta la semenza. Lo studio della questione è stato adunque lungo e difficile ma ha dato frutti concreti e sta per toccare il termine desiderato. Non abbiamo mancato per parte nostra di occuparci dei lavori compiuti dal competenti e siamo oggi in grado di riferire ai lettori il pensiero del ministro delle Poste e Telegrafi, on. Di Cesarò, che ha cortesemente aderito ad intrattenerci sull'interessante argomento.

L'entità finanziaria dell'Azienda Telefonica.

— La questione del passaggio dell'Azienda telefonica all'industria privata — ha cominciato l'on. Di Cesarò — è oggetto di vivaci dibattiti e di critiche di carattere teorico e pratico che vanno con grande equanimità vagliate in ogni elemento che le compongono. Si afferma da molti che l'azienda telefonica sia redditizia per lo Stato e che perciò nessuna considerazione economica e finanziaria giustifichi l'abbandono da parte dello Stato di un così importante ed interessante servizio. Alla cessione dell'azienda telefonica all'industria privata si oppongono poi considerazioni di carattere politico ed altre dettate dalle inevitabili resistenze che incontra qualunque provvedimento il quale spazi forti e gravi interessi.

— Ci può dare V. E. — abbiamo chiesto a questo punto — dei ragguagli precisi circa l'entità finanziaria reale dell'azienda telefonica?

— Per essere esatti e sinceri — ci ha risposto il ministro — bisogna riconoscere che dal punto di vista economico è difficile determinare la vera entità finanziaria dell'azienda telefonica dello Stato. La contabilità dello Stato è tale che rappresenta l'opposto di quella che è una contabilità industriale, l'opposto per il suo naturale carattere e per la sua portata nella realtà. Noi dobbiamo, a questo proposito, tenere conto che l'amministrazione postelegrafonica è anzitutto una grande azienda industriale e dobbiamo trarre da questa constatata verità le necessarie conseguenze. Ora, la maggiore difficoltà in cui io mi sono trovato, anzi quasi l'impossibilità che mi si è parata subito contro, è stata quella di avere un bilancio finanziario ed economico dei singoli servizi ai quali attende la mia azienda. Proprio per il pomeriggio di oggi ho convocato i principali funzionari specializzati affinchè mi ragguaglino sul lato economico della gestione telefonica per arrivare colla maggiore approssimazione possibile alla determinazione del bilancio ordinario dei telefoni, dico del bilancio ordinario, perchè se la natura attiva o passiva della gestione telefonica è uno degli elementi da considerarsi nello studio del problema non è il solo nè forse il più importante. Il bilancio potrebbe infatti essere passivo e potrebbe ciò non per tanto essere utile per considerazioni di tutto altro ordine conservare il servizio allo Stato. Per contro il bilancio potrebbe essere attivo e tuttavia affidato all'industria privata potrebbe dare un gettito assai maggiore. Le considerazioni d'ordine economico hanno un valore relativo. Si tratta di un servizio pubblico ed è l'interesse del pubblico quello che merita il maggior riguardo.

Le cause del disservizio.

— Quali sono le cause effettive del disservizio telefonico?

— Nessun dubbio che in Italia — ci ha detto l'on. Di Cesarò — i servizi telefonici vanno male. Che esista un disservizio è evidente e sarebbe inutile negarlo. Il disservizio esiste per due ordini di ragioni: 1.o Un servizio pubblico gestito dallo Stato non sente mai quella pressione che nei servizi privati è determinata dall'interesse immediato di incontrare il favore del pubblico e che spinge a rendere il servizio per quanto possibile inappuntabile. 2.o Fin da quando fu fatto il riscatto dei telefoni privati si errò sempre nel sottovalutare il fabbisogno occorrente per accrescere, trasformare o aggiornare gli impianti in modo da corrispondere da un lato alle esigenze del progresso tecnico e dall'altro allo straordinario ed imprevedibile incremento del traffico. Il Parlamento poi è stato trascinato a votare stanziamenti straordinari su stanziamenti straordinari e tutte queste somme si sono rivelate insufficienti.

Un miliardo e seicento milioni per il fabbisogno al 1930.

« Un calcolo fatto dai miei uffici competenti — ha proseguito il ministro — porterebbe alla bella cifra di un miliardo e seicento milioni l'ammontare del fabbisogno per creare in Italia impianti della rete telefonica tali da far fronte a quella che si può ritenere l'esigenza della Nazione fino al 1930. Non garantisco naturalmente l'assoluta esattezza di questa cifra che evidentemente da una parte può diminuire per un eventuale miglioramento della valutazione della lira e dall'altro può rivelarsi insufficiente se, come credo, il traffico crescerà con una progressione superiore a quella indicata negli anni precedenti, durante i quali il servizio non è stato tale da incoraggiare il pubblico ad usare del telefono. Ecco perchè io ritengo che con convenzioni saviamente stipulate sarà possibile all'Italia avere in breve volgere di anni, servizi telefonici degni della sua grande civiltà e del suo movimento commerciale. Ho tardato a fare alcuni passi concreti in questo campo perchè il passaggio dei telefoni all'industria privata è una questione così grossa che era meglio procedere adagio, ma bene, anzichè presto e arrischiare di compromettere la buona soluzione del problema. Faccio ancora presente quali enormi interessi sono in gioco e le pressioni che si fanno da varie parti. Ormai gli studi sono quasi completati e fra giorni saranno pronti gli schemi di capitolato che ho fatto anche studiare assieme coi miei funzionari da persone estranee all'amministrazione nonchè tutti i prospetti coi dati necessari perchè i possibili gruppi aspiranti alla concessione dei servizi possano presentare i loro progetti concreti. Intendo — ha concluso il ministro — di dare la maggiore pubblicità a tali studi ed alle trattative che si svolgeranno perchè desidero la collaborazione del pubblico in questo senso, che esso acquisti ed abbia il convincimento preciso che la grave e delicata questione sarà trattata e risolta con l'unico criterio di tutelare gli interessi della Nazione.

La discussione al Reichstag sulle dichiarazioni del Governo

Nessuna velleità di rovesciare il Gabinetto - Breve discorso del ministro degli Esteri - Il precipitare della situazione finanziaria: marchi che valgono come carta straccia.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 9, notte.

Un giorno sì ed un giorno no bisogna parlare del marco. E' il discorso di tutti i crocchi e di tutti i cittadini; è la preoccupazione di ogni cittadino. Continua la mancanza dei mezzi di pagamento, la quale sarà soltanto lenita dopo la prossima emissione di biglietti di banca da dieci, da venti, da cinquanta milioni di marchi, a patto naturalmente che il deprezzamento si arresti. La Reichsbank emette ogni giorno da dieci a quindici mila miliardi di marchi; ma questo non è ancora sufficiente. Anche dalla provincia giungono grida di allarme per la mancanza di mezzi di pagamento. Ad Amburgo ed a Monaco furono spediti sacchi di biglietti da cinque milioni in aeroplano.

Minacciato sciopero degli stampatori di banconote

Una nuova minaccia potrebbe rendere ancor più critica la situazione: l'agitazione degli stampatori, che vogliono fare sciopero per ottenere paghe stabili in marchi oro. La pretesa è economicamente giudicata inattuabile. D'altra parte lo sciopero dei tipografi vorrebbe dire l'arresto della stampa delle banconote.

I giornali giudicano che questa sarebbe una catastrofe senza rimedio, nelle condizioni attuali. I giornali espongono le condizioni monetarie della Russia, e dicono che tali condizioni sono un esempio spaventosamente vicino. Si fa notare che quando il dollaro valeva quattro milioni di rubli, le quotazioni del rublo sulle Borse internazionali furono sospese. Oggi il dollaro vale cinque milioni di marchi. I giornali discutono seriamente se il marco non raggiungerà il valore di « zero » assoluto. Infine un giornale del mezzogiorno dimostra colle cifre che i biglietti di piccolo taglio valgono assai più come carta venduta a peso che per il loro valore monetario; e consiglia di rivenderli come carta straccia. « Così — commenta con molta serietà il giornale — si diminuirà anche l'inflazione monetaria ».

Oggi i negozi rimasero chiusi per protestare contro le misure governative sui prezzi di vendita al minuto. Nuovi prezzi sono annunziati alla popolazione. Una corsa in tram costerà da domani 20.000 marchi: una pagnotta di pane nero 240.000 marchi; il burro ha passato, per primo dei generi alimentari, il milione, prezzo odierno per una libbra di burro; lo strutto e il prosciutto si avvicinano velocemente a questo record...

Apatia del paese e del Reichstag

La discussione parlamentare sulle dichiarazioni del Governo risente della stagione e della stanchezza politica, giacchè la nuova situazione della Germania è caratterizzata, come si fa notare negli articoli di fondo di alcuni giornali, da due catastrofi: il crollo del marco e la delusione della politica inglese. Crepe si manifestano anche nella resistenza della Ruhr. Le polemiche tra la Baviera e la Prussia per l'anniversario della Costituzione non sono edificanti, nè fatte per tranquillizzare i contrasti interni; ed anche ieri il Vorwaerts pubblicava documenti che mostrano che una politica di seduzione viene esercitata da parte dei comunisti sugli elementi nazionalisti. Però, come già è stato osservato, l'espressione «la situazione è gravissima» minaccia di diventare un luogo comune, senza più eco; ed il paese rimane apatico, incapace di azione e di reazione. Poichè per altro lato, anche, nonostante i discorsi sanguinari del colonnello Xilander che anche ieri l'altro ai volontari bavaresi diceva: — « Noi dobbiamo rimettere l'ordine nel paese col ferro e col sangue » — e nonostante gli articoli egualmente violenti della comunista Rothe Fahne, la rivoluzione non si farà — almeno per ora. Questo è anche il pensiero della maggior parte degli uomini politici, ai quali la discussione sopra la guerra civile pare oziosa ed inutile.

Ora, l'apatia del paese si riflette sull'assemblea. Ci si limita a dire al Reichstag che l'ora è seria, e che necessita di correre ai ripari; ma lo si dice più che altro per gusto di oratoria, senza poi procedere nè a rovesciare il Governo nè a pretendere da esso una azione immediata. Quest'oggi nei corridoi della Camera la grazia al Gabinetto Cuno era concessa senz'altro. Ogni voce di crisi è respinta con indignazione. L'ideale, si diceva, sarebbe una grande coalizione di tutti i partiti, da Stresemann sino all'ala sinistra; ma poichè questo per ora non è possibile, è meglio che il Gabinetto Cuno rimanga. Tutto al più si domanderà la sostituzione di qualche ministro in seno al Gabinetto. Hermes è tra le pecore segnate, dato anche che il suo discorso di ieri non è stato precisamente un successo oratorio. Un deputato di spirito commentava così le parole di Hermes: « Sembrano una accusa, e sono una confessione ». Ma nonostante il suo mea culpa, Hermes, se qualche ministro se ne dovrà andare, sarà il primo. Troppo forti sono gli attacchi che gli si fanno per la sua politica economica e finanziaria in seno al suo stesso partito, il partito del centro. Anche contro Becker, ministro dell'Economia, le accuse sono molto vivaci per le inadeguate ed incerte misure adottate contro il deprezzamento della moneta.

Il discorso d'un "leader,, socialista

Quest'oggi al Reichstag il discorso di Mueller, primo degli oratori e leader dei socialisti, fu vivace nella forma, ma non fu efficace per gli attacchi contro il Governo. Egli tuttavia ha fatto un'aspra critica della politica economica del Gabinetto. « Le nostre donne al mercato non possono comperare più nulla colle loro banconote, che vengono già chiamate i rubli di Havenstein». (Havenstein è il presidente della Reichsbank). « La predica del cancelliere, che raccomanda il risparmio in un tempo in cui chi mette da parte del denaro mette via carta che va perdendo di valore di ora in ora, è un discorso senza senso ». Tra i vivi applausi della sinistra, parlando delle condizioni interne, che dichiara preoccupanti, Mueller afferma: «Un buon cittadino tedesco non ha bisogno di andare nella Ruhr per essere fucilato: basta che vada in Baviera ». I tedesco-nazionali rimbeccano, urlando all'oratore: « Stella dei Sovieti! ». Al che l'on. Mueller ribatte: « Ma se la croce uncinata è alleata colla stella dei Sovieti! Reventlow è collaboratore della comunista Rote Fahne ».

Mueller deplora che, mentre ospedali ed istituti di beneficenza devono chiudere per mancanza di mezzi, le organizzazioni di Stato reazionarie hanno denaro a bizzeffe. A questo punto la Camera diventa nervosa. Poi un vero tumulto si scatena sui banchi dei tedesco-nazionali. L'oratore socialista conclude chiedendo una nuova urgente politica di salvataggio del marco, e l'immediata approvazione delle leggi economiche.

Stresemann - Un tedesco-nazionale

Parla quindi Stresemann, il leader del partito popolare, il quale fa un bel discorso retorico, in cui non ripete che vecchi argomenti. Colui che viene generalmente designato come il futuro cancelliere non porta nessun attacco al Governo. Si limita a esprimere il desiderio che una persona forte e capace di tenere in mano le redini dello Stato possa uscire dal Parlamento. « Un accenno alla propria persona » esclama qualche maligno. Stresemann afferma che la situazione di oggi non può essere risolta con nuove crisi di Gabinetto. La questione è assai più grave. Si tratta della vita stessa dello Stato, che cesserebbe di esistere, se cessassero le garanzie costituzionali. « Di questo si tratta, poichè le garanzie costituzionali sono gravemente minacciate. La Germania non considera la resistenza passiva come uno sforzo: essa è il grido soffocato di un popolo ingiustamente e indegnamente incatenato. Noi non abbiamo alcuna speranza che l'impresa si risolva: noi dobbiamo dire agli uomini di Stato inglesi che la rovina germanica e la disoccupazione inglese sono un fenomeno unico. Quanto alla Francia, si può dire che essa non fu mai odiata in Germania durante la guerra. L'odio verso la Francia è un prodotto della politica francese del dopo guerra ».

Stresemann afferma poi che la Francia non deve farsi illusioni. « Il marco può crollare finchè vuole: l'anima tedesca non crollerà mai così in basso da consentire la perdita del territorio del Reno ». (Vivi applausi). L'oratore raccomanda l'approvazione delle leggi economiche; e dà alcuni consigli di economie nell'amministrazione ferroviaria ed in altri campi.

Il discorso di Stresemann, seguito con molta attenzione, è stato molto applaudito dalla Camera e dalle tribune. A questo punto avviene un interessante intermezzo. Il deputato comunista Koehnen propone, tra la viva ilarità dei banchi di destra, che la discussione venga interrotta, perchè dovrebbero prendere la parola al Reichstag alcuni operai, inviati qui in missione dalle maestranze del Reno e dalla Germania centrale. Il presidente della Camera dichiara di non potere accettare la proposta del deputato comunista.

Chiusa questa curiosa parentesi, parla il deputato Hergt, per il partito dei tedesco-nazionali. Il suo discorso è un vero e proprio squillo di guerra. Il bollente oratore nazionalista vuole la denuncia del trattato di Versailles. Approva le dichiarazioni del Cancelliere per il proseguimento della resistenza passiva; ma esprime rammarico perchè il Cancelliere ha deplorato le azioni violente. « Le azioni violente — esclama l'oratore — sono perfettamente giustificate dalle circostanze ».

Le basi su cui la Germania sarebbe pronta a trattare

Molta curiosità desta quindi nell'aula l'annunzio che prenderà la parola il ministro degli Esteri Rosenberg. Ma l'aspettativa è delusa. Il ministro si limita a giustificare il silenzio suo e quello del Governo in tema di politica estera, « silenzio — dice — imposto dalle circostanze ». Il ministro degli Esteri constata che la Francia vuole affrettare in tutti i modi il caos politico, economico e finanziario della Germania, per spremere quanto più denaro è possibile. « Nel 1919, quando la Romania voleva schiacciare la sovranità ungherese, il Consiglio Supremo degli Alleati si oppose. Perchè quello che allora fu interpretato nero oggi è diventato bianco? — chiede il ministro: — Noi abbiamo sempre affermato che abbiamo già pagato 45 miliardi oro in conto riparazioni. La Commissione delle riparazioni considera una somma molto minore; ma proprio in questi giorni l'istituto economico di Washington ha pubblicato un rapporto in cui si dichiara esatto il nostro modo di vedere, in confronto di quello adottato dalla Commissione delle riparazioni. La Germania colla sua nota del 2 maggio ha fatto il primo passo sulla via della conciliazione.

Il ministro passa poi a rispondere al deputato Mueller, che chiese l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, dichiarando di essere in teoria favorevole al concetto di una Lega pacifica tra i popoli; ma che non crede che l'attuale Lega delle Nazioni risponda a quello scopo. « Tuttavia — dichiara il ministro — se la Germania ancor oggi non ha il posto che le spetta nel Consiglio della Lega delle Nazioni, la colpa non è dovuta alla mancanza di buone disposizioni da parte della Germania. La Germania è pronta; ma essa non è in grado da sola di sgombrare il cammino dagli impedimenti. Del resto la Germania ha mostrato col trattato arbitrale svizzero-tedesco di essere entrata per la prima nella via dei trattati arbitrali internazionali ».

Il ministro termina affermando che la resistenza nella Ruhr sarà continuata, ispirandosi agli stessi principii di cui ha parlato Stresemann: « Il ristabilimento delle condizioni giuridiche morali, il ritorno ad una soluzione della questione delle riparazioni, che non distrugga la esistenza economica e sociale della Germania; queste sono le basi per un accordo che la Germania desidera, e per il quale essa è pronta a trattare ». (Vivi applausi dai banchi governativi).

La seduta è rinviata a domani.

Gioventù tedesca

Li potete veder dappertutto dove ci sia un po' di verde, nei boschi, lungo i fiumi e i laghi preferibilmente, nell'Isartal come a Potsdam, nello Harz come nella Foresta Nera, a gruppi di 6-12, col sacco a dorso gonfio e un armamentario bizzarro — pentole, reti, violini, chitarre — che li assomiglia ora a dei giullari ora a dei magnani girovaghi. Chi sono? Gli stormi del *Wandervogel*. Ginnasiasti, ragazzi fra i 14 e i 18 anni, tutti maschi più frequentemente, qualchevolta mescolati con femmine, qualchevolta sole femmine. Si son messi in istrada il sabato appena usciti dalla scuola, hanno camminato gagliardamente, si sono fermati quando la stanchezza, il paesaggio, un capriccio ha indotto il capo (cui obbediscono severamente) a sgropparsi del peso; si son fatti da mangiare da sè, hanno riso, cantato, discusso, danzato. La sera troveranno un fienile o, romanticamente, la rovina d'un castello, si prepareranno la cena e il letto. Prima di coricarsi danzeranno ancora (tanto meglio se farà chiaro la luna) danze ritmiche individuali, o a gruppi in giro (*Reigen*) e canteranno e discuteranno a perdifiato: dell'angustia della famiglia e della scuola, di Zarathustra, dei rapporti fra i due sessi, di religione, di riforme, dei tempi che verranno.

Il *Wandervogel* (letter. uccello errante) è nato nel 1897. Fu uno studente di giurisprudenza, Carlo Fischer, che in quell'anno riunì un gruppo di scolari del ginnasio di Steglitz per intraprendere delle gite domenicali nella Marca; durante le vacanze estive si spingevano fino alla Selva Boema. La cosa può parere ben semplice e modesta; ma quegli studentelli prussiani ci videro presto un principio di *novus ordo*. Sentirono d'aver vissuto fino allora in un'atmosfera d'opprimente costrizione, quella della grande città industriale (Steglitz è un'appendice di Berlino) e della rigida scuola e della non men formalistica famiglia tedesca: sembrò loro, adesso, di conoscere per la prima volta la libertà e la vita. Quelle loro gite seppero subito, ai loro stessi occhi, di congiura. Gl'imberbi congiurati vedevano il mondo nettamente diviso in due campi ostili: di qua i giovani, generosi e nobili, inesorabilmente oppressi, di là tutto il resto — genitori, maestri, stato, società, chiesa — i vecchi insomma fatalmente oppressori. Retorica, naturalmente, ma che cresceva da un fondo di realtà e da uno stato d'animo di ribellione ben diffuso tra l'adolescenza tedesca: si pensi al «Risveglio di primavera» scritto da Wedekind qualche anno prima. L'esempio di Steglitz fu presto imitato. In pochi anni il *Wandervogel* si fece il suo stile di vita, le sue fogge speciali di vestire, il suo patrimonio d'idee e d'aspirazioni; aveva coscienza di rappresentare una reazione ai sistemi educativi dominanti a base coercitiva e formalistica; aveva l'ambizione di lavorare colle sole sue forze al rinnovamento della gioventù.

Colla autorità tutoria non potevano mancare i contrasti. Genitori e pedagoghi osservavano con crescente sdegno come i loro sudditi si facessero ogni giorno più arroganti e smaniosi d'indipendenza, e come calpestassero le gentili regole del Galateo con selvaggia allegria, e come fuggissero i doveri domenicali sacri alla casa ed alla chiesa per correre alla ricerca — plagiari di Robinson — di chi sa quale isola felice. Il conflitto durò alquanto e non fu dappertutto risolto ugualmente. Ma insomma gli anziani dovettero forse riconoscere di non esser senza colpa, capirono che resistere era peggio e cedettero sforzandosi di disciplinare il movimento. La fortuna del *Wandervogel* era fatta. Prima le grandi città (la grande città è davvero caserma e prigione pei ragazzi), poi le minori e fin le minuscole ebbero i loro gruppi organizzati. La grande maggioranza della gioventù accademica, e quindi dei giovani professionisti ed impiegati di oggi, è passata per od ha subito l'influenza del *Wandervogel*.

Studenti di scuole medie eran costoro. Ora il nerbo di tali scuole è dato dalla media e piccola borghesia. Il «signore» sdegnava quei contatti e quelle abitudini troppo democratiche, e per lui d'altra parte le difficoltà e le comodità famigliari avevan troppo peso. Analogamente nel *Wandervogel* mancò quasi affatto il proletario, perchè questo non frequentava le scuole medie e perchè, se mai, era guadagnato dal socialismo. La limitazione prospettata ha il suo valore. Rammentiamo che i movimenti culturali in Germania dal Medioevo in poi escono in genere dalle classi medie, e diciamo per il caso nostro: verso la fine del secolo passato ed il principio del nuovo i figli della media e piccola borghesia tedesca reagendo contro l'educazione e in genere il tenor di vita imposto loro dalla società industriale, meccanico-materialista, in cui crescevano, cercarono con una romantica fuga nella Natura, di prepararsi un altro avvenire o almeno di correggere il presente in modo più consono ai loro misconosciuti bisogni spirituali.

A chi conosca anche poco la storia tedesca vien fatto quasi di domandarsi: c'è del religioso in questo moto giovanile? Subito non parve. Qualche pastore borbottone parlò anzi d'un'opera di Satana, e nella cattolica Baviera si ebbero interpellanze al Landtag sulla immoralità della nuova frenesia giovanile e sui provvedimenti da avvisarsi per reprimerla. Del tutto ingiustificate le preoccupazioni dei *patres conscripti* bavaresi non erano. Ma la colpa non andava al *Wandervogel*, bensì a certi falsi profeti che colla scusa d'illuminare contribuirono moltissimo a dare al movimento un carattere un po' torbido. Il principale di questi mestil-luce fu il signor Hans Blüher. Blüher possiede tutte le qualità utili per far girar la testa ad un ragazzo tedesco. Ha una certa coltura classico-scientifica che sa adoperare con parecchio sussiego, ha un talento dialettico-sofistico eminente, scrive e parla abbastanza bene, è uno spirito fanatico, e finalmente è riuscito presto a fabbricarsi una formula colla quale apre e chiude facilissimamente ed infaticabilmente tutti i problemi dell'universo morale. Per Blüher l'intera storia del progresso umano si spiega coll'attrazione erotica del maschio verso il maschio. L'amore dell'uomo e della donna esiste certo anche ed ha la sua importanza, ma gli uomini che aman le donne sono — poverelli! — dei semplici normali e non meritano l'attenzione del signor Blüher. Il quale afferma che le grandi opere umane son compiute dai *Männerhelden*, dagli eroi in ogni cosa (e precipuamente nel loro Eros) maschili. Una volta conquistato questo leggero ma poderoso strumento d'ermeneutica, il signor Blüher prese in benigna considerazione il Wandervogel. I primi Wandervogel, in quella loro selvatica fuga dal mondo, non avevano voluto sapere d'ospitare nei loro gruppi delle donne. Ed ecco Blüher vedere qui il punto di partenza per la dimostrazione delle sue teorie. Applicando i sistemi *freudiani* — coi quali, è noto, il mondo intero diventa in quattro e quattr'otto una clinica od un manicomio — inoculando ai ragazzotti per natura disposti ai più tremendi pasticci filosofici il demonico bacillo dell'introspezione psico-analitica, impennandosi coll'aria d'aver trovata lui la formula scientifica della nascitura «coltura Wandervogel», che ormai sembrava dover esser l'uovo dell'avvenire, — Blüher riuscì a far impazzare migliaia e migliaia di giovani. Migliaia e migliaia di poveri innocenti, non più viziosi o malati degli altri loro coetanei di Germania o d'Europa sperarono, temettero, disperarono dinanzi allo specchio psico-analitico di avere o non avere titoli sufficienti per diventare... *Männerhelden!* Perchè solo di questi, giusta il verbo blüheriano, doveva esser fatto il Regno futuro.

Il pericolo rese più attenti, ma anche più cauti e solleciti genitori e maestri. E i giovani tedeschi dimostrarono d'aver ben altra salute di quella augurata loro dal falso profeta. Il *Wandervogel* cadde in preda allo scisma, ma fu un processo di maturazione. Pochi gruppi tennero fede alle dottrine del maestro (mere gazzarre verbali, intendiamoci!), il quale — visto che sa parlare, sa formular *begriffi*, e aveva fatto scandalo — ebbe accresciuta momentaneamente la diffusione de' suoi libri. La grande maggioranza studentesca lo sconfessò e per accentuare il distacco fece più largo posto (s'era già cominciato ad accoglierlo) all'elemento femminile. Blüher, constatato con disgusto che il Wandervogel si allontanava dalle mete da lui prefissegli, lo punì ritirandogli i suoi lumi benevolenti.

Alle idee blüheriane si accostò anche quel Gustav Wyneken, fondatore della «Comunità scolastica libera di Wickersdorf», colla quale si proponeva di dare un esempio di scuola riformata niente coercizione e tutta natura, quel Wyneken che ebbe un processo celebre ed a cui giorni fa l'occhiuta polizia bavarese impedì di tenere una conferenza annunciata a Monaco. Ma ritorniamo ai giovani.

Passando all'università l'ex-ginnasiasta cessava automaticamente d'essere *Wandervogel*. La questione d'estendere i limiti d'età fu più volte posta e sempre risolta negativamente. L'Università tedesca ha molte associazioni: i *Corps*, le *Verbindungen*, i diversi *Vereine*. Ma hanno in genere, queste associazioni, uno spirito troppo fortemente tradizionale. Inoltre, peggiorando i tempi, le molte dissipazioni imposte dalla vita dei *Corps*, ecc., riuscivano troppo costose agli studenti di media fortuna. In quei quadri dunque lo ex-Wandervogel non ci si ritrovava. Ed ecco a un gran convegno studentesco tenutosi nell'ottobre 1913 sullo Hohen Meissner la nascita della *Freideutsche Jugend* (gioventù libera tedesca). La formula programmatica diceva: «La F. J. è un'associazione di comunità, le quali, nutrite e collegate da solo spirito giovanile, vogliono, colla coscienza della loro responsabilità e col proposito di intima sincerità, crearsi da sè la loro vita». Lo studente universitario ha più tempo e modo di far quanto gli piaccia; e d'altra parte la smania del conoscere e del discutere è assai più forte ed operosa in lui che nel ginnasiasta. Onde la faccenda delle gite passò in seconda linea, e tutto il fervore della *Freideutsche Jugend* si concentrò negli studi di riforma.

L'abbiam conosciuto anche noi in Italia, negli anni immediatamente avanti la guerra, quell'assillante malcontento dell'ordine, in cui s'era costretti a vivere e quell'ansiosa ricerca dell'avvenire. L'affanno mortale della tragedia europea era già incominciato inconsciamente nei cuori degli esseri più sensibili, nei cuori cioè dei giovani, che avrebbero più a lungo dovuto portarne le conseguenze. Se si ammette che, per esser la sua nazione giunta a maggior sviluppo della civiltà industriale-meccanica del '900, la gioventù tedesca aveva più motivo della nostra di sentire acuta l'oppressione della crisi imminente, e se si considera quale eredità abbia lasciato qui la guerra, si potrà comprendere di leggeri quanto grande e caotico dovesse esser il travaglio dei giovani tedeschi, che anelavano a nuova luce. Basta dare una occhiata alle molte riviste pubblicate dalle diverse comunità della *Freideutsche Jugend*. Che il travaglio dovesse essere assai lungo e doloroso non si vide subito. La guerra nella sua terribilità parve accelerare il processo: ecco, ecco sorgere con spasimo eroico, ma con luce di gloria l'auspicato avvenire! La guerra finì colla rivoluzione. Tante illusioni cadevano, tanti radicati rispetti, principii, bisogni cadevano. Non importa, si pensò; vuol dire che la realtà matura più rapidamente del desiderio l'avvenire. E nella sua grande maggioranza la gioventù medio-borghese di Germania (pur non aderendo che in minima parte al socialismo) salutò l'avvento della rivoluzione e riprese a strologare, più accanita che mai, sopra sè e la sua nuova vita. Che cosa la rivoluzione portasse lo sanno tutti; e tutti sanno il progressivo precipitare della Germania nella miseria e nella anarchia. Ora qual più triste sorte di quella della gioventù d'un popolo non padrone di sè? A che serviva mai ora il chiacchierare e lo strologare? Alcuni per tentare di reagire al marasma e per iniziare una qualche forma di attività liberatrice pensarono di farsi colonizzatori. Ci son sempre in Germania delle terre un poco dissodate (vecchie torbiere, boschi spiantati), che aspettano delle braccia volonterose. Così sorsero, tra l'altre, ad Haberishof le colonie del *Neuwerk*. Molti altri studenti furon chiamati dal bisogno a gettarsi nel lavoro, almeno periodico ed anche manuale. Tanto quelli quanto quelli che vissero stentatamente con lezioni e per la carità pubblica non avevan più voglia di combinar piani di riforma. Avran continuato a sperare e a sognare, ma le Riviste, mancando i danari morivano. E spera e sogna ben timidamente chi, non avvezzo, è diventato troppo povero. Altri poi — molti — furono guadagnati dalle varie società segrete nazionaliste. Si fa risalire volentieri la responsabilità delle mene nazionaliste-militariste tedesche ai principi spodestati ed ai vecchi generali. Nel fatto (per tacere di responsabilità, che piuttosto andrebbero cercate fuori di Germania) l'accorrere dei giovani sotto le bandiere dei vari Hitler e Rossbach ha più che altro il valore d'un atto d'affermazione di vita. I tedeschi amano vedere qui una prova dell'unanime risveglio dello spirito nazionale. Io non nego l'influenza del sentimento nazionale nel rinnovato fervore patriottico giovanile, ma ci vedo anche delle cause più profonde ed oscure.

Non colpisce, forse, tanta acquiescenza, tanta immobilità, malgrado le parate militaresche, il molto rumoroso digrignar di denti ed i fieri propositi e l'accanita propaganda antifrancese? Che cos'è mai quel poco d'atti di sabotaggio nella Ruhr in confronto col contegno dei francesi o almeno coll'idea che di quel contegno si fanno i tedeschi? Coscienza di debolezza? Giuochi di pure forze economiche? Anche qui io penso non sia che una parte di vero. L'altra parte, per quanto riguarda la condotta dei giovani starà, se non m'inganno, nel fatto che il loro travaglio, iniziato da oltre vent'anni è nella sua intima essenza un vasto travaglio religioso.

Ci sono dei segni esteriori anche. I colonizzatori del *Neuwerk* vivono secondo i precetti del Vangelo e intendono di preparare il Regno di Dio. La *Quickbornbewegung*, il movimento cattolico, è fortemente organizzato e cresce ogni giorno più. Il principio cristiano-socialista oppongono al principio socialista-marxista certi giovani proletari d'un'altra recente associazione. Non molti mesi or sono la Turingia era commossa dalle gesta d'un profeta, che aveva uno straordinario successo colla fondazione d'una «Schiera nuova» (la «Neue Schar»). Ma questi e simili segni non sarebbero ancora decisivi. E lascio stare l'arte, dove una tendenza religiosa nei più moderni e più saldi è innegabile. Assai più importanti a mio avviso sono altri segni: quello smanioso desiderio antico, non ispento (anzi!) nemmeno ora, di staccarsi dal mondo dei vecchi, quel seguire con impetuosa fiducia l'uno o l'altro capo, l'uno o l'altro apostolo, che prometta di portare i giovani verso una mèta nuova, quel dare anche per nessuno scopo ragionevole immediato tanta dolorosa disciplina, quel mantenersi ostinatamente fedeli, traverso errori e delusioni continui, alla loro utopia. La gente anziana, la gente maturata nell'ordine wilhelmino ripensa sorridendo al mondo di dieci anni fa come alla Terra promessa, e vorrebbe risospingere la gioventù sulle antiche strade. Quei richiami assai hanno il loro fascino; c'è tanta gloria nel passato recente! e c'è il volto più bello e più felice della patria. Vien di là un ben chiaro comandamento. Ed ecco i giovani seguire gl'incitamenti degli anziani e del passato. E nondimeno la loro adesione è quasi affatto superficiale. Non già perchè la loro anima sia povera di generosità e di nobiltà, sibbene perchè più la commuovono altre ancora oscure ombre. Quando, nella età delle grandi prove e di grandi mutamenti Dio (o, se meglio piace, la Storia che si prepara) tocca il cuore degli uomini, i più sensibili, quelli di cui è l'avvenire, restano a lungo smarriti. Segno d'inferiorità in confronto di altri (individui e popoli), che sembrano avere facilmente superato ogni incertezza e si mostrano sicuri, inquieti ed arroganti? Non credo. Almeno quando si tratta d'un popolo come questo, che prima di giungere alla nuova luce ha sempre bisogno di risprofondare nel caos.

LEONELLO VINCENTI.

Cronache viennesi

Gli Asburgo in appendice — Wölfling il transfuga — Francesco Giuseppe e Francesco Ferdinando.

VIENNA, agosto.

(G.) Il signor Leopoldo Wölfling, che non è altri che l'ex-arciduca Leopoldo Ferdinando d'Austria, ex-Granduca ereditario di Toscana, che una ventina d'anni addietro, per seguire la voce del cuore, rinunciò a far parte della Casa imperiale assumendo nome ed abito borghese, scrive sul giornale viennese «Die Stunde» una specie di romanzo d'appendice intitolato «Gli ultimi degli Asburgo», che non è altro che una raccolta di ricordi personali sulla vita e sulle persone di Casa d'Asburgo, specie di collegio retto da una rigorosa legge di famiglia, dominato e guidato dalla volontà di un solo, l'imperatore. «Non cose grandi», egli scrive «ma cose piccole di grandi».

Non appena queste pubblicazioni vennero annunciate, con gran lusso di réclame, negli ambienti aristocratici e clericali, in tutti quelli che un po' di nostalgia, anche soltanto sentimentale, provano del tempo passato, di quelli che amavano circondare come di un velo misterioso ciò che alla Corte avveniva per tenerlo alla lontana dalla curiosità del popolo, fu uno scandalo ed un senso di terrore; la *Reichspost* non si peritò di qualificare con gli aggettivi più vivaci questo transfuga della casa imperiale, che per denaro insozzava le membra sacre dei suoi in un giornale ebreo, retto, diretto e pagato da ebrei stranieri, per divertire gli speculatori di borsa ed il pubblico iconoclasta. Ciò nonostante, le pubblicazioni si cominciarono ed il giornale raddoppiò la tiratura.

Se Leopoldo Wölfling, che, pur essendo escluso dalla casa imperiale prima del crollo dell'impero, poteva discretamente vivere coi redditi della casa di Toscana, che dopo si mise attivamente a lavorare come impiegato in una ditta commerciale, e che, licenziato da questa per diminuzione di personale, si diede dattorno cercando dovunque un onesto guadagno come impiegato, come traduttore, se Leopoldo Wölfling, dico, abbia fatto bene a risolvere la questione dell'appetito collaborando in tal guisa in un giornale di tal fatta, non vogliamo qui esaminare; cerchiamo invece di trarre da quanto egli con uno stile sobrio ed elegante ci racconta, ciò che più interessante ci appaia.

Di due persone finora ci ha parlato, descrivendocele in modo come non eravamo usati ad udire: dell'imperatore Francesco Giuseppe e dell'ex arciduca ereditario Francesco Ferdinando, l'assassinato di Sarajevo. Un abisso fra questi due uomini.

Francesco Giuseppe, che l'autore tratteggia storicamente come l'ultimo dei monarchi che ne avesse veramente il senso della dignità e del peso, era come immanente nella vita dell'intera famiglia. I padri, i nonni dei suoi dipendenti attuali lo avevano servito. L'Italia unita, la repubblica francese, l'impero tedesco, le ferrovie, il Ring, il Municipio, l'acquedotto, il Schottentor, non erano ancora e Francesco Giuseppe era. La sua ombra si rifletteva su migliaia di persone, dovunque si sentiva la sua mano fredda. Su tutto gravava il peso della ragione di stato. «Nella nostra vita di arciduchi che sciamavamo attorno al suo trono», racconta Wölfling, «appariva come una guida priva di sentimento; nelle nostre più spontanee decisioni sorgeva come un ostacolo insuperabile: la sua testa grigia vigilava sulla nostra vita di famiglia, approvando e disapprovando come la testa di un idolo indiano! Ciò che era sentimento non giungeva fino a lui, non era da lui compreso. Egli era sempre duro ed inflessibile. Francesco Giuseppe era il Destino!». Davanti al capo di famiglia dovevano gli arciduchi comparire quando il sovrano lo voleva, per rendere ragione di qualche loro atto o mancanza. Ed è curioso come tutti sapessero che uno dei sistemi per cominciare bene l'udienza era la rapidità colla quale si appariva nell'ufficio del monarca, chiudendo silenziosamente l'uscio alle spalle. Una volta Leopoldo venne chiamato e dovette presentarsi in alta tenuta alle cinque del mattino; ci racconta che l'imperatore con tono inquisitorio gli chiese: «Perchè sei rincasato così tardi questa notte? Erano le due!».

«Sono stato a passeggiare».

«A passeggiare di notte?».

«Avevo mal di capo».

«Se eri indisposto, non c'è la farmacia di Corte? Dov'eri dunque?».

Ero stato con Francesco Ferdinando a «Venedig in Wien» (Venezia a Vienna), ritrovo viennese mondano di qualche lustro addietro, ma non osavo dirlo, perchè per un arciduca di ritrovi dovevano esservi solo i teatri di Corte. Addussi scuse.

«Lo immagino, sarai andato da Fucher». — «Sì, a prendere il caffè». — «Non è necessario. Il caffè lo puoi prendere a casa. Non è buona abbastanza la mia cucina? Che cosa vai a cercare in simili locali frequentati da ebrei o da gente affine?

Così era con tutti, ed era informato di quanto gli arciduchi facevano, dove andavano, con chi stavano. Una volta, alle feste del millenio dell'Ungheria a Budapest, dove tutti gli arciduchi e le arciduchesse si erano recati in massa ripromettendosi grandi divertimenti, rimproverò all'arciduca Otto di essersi fatto fare un kalpak da generale ungherese troppo elegante e fuori d'ordinanza.

Di Francesco Ferdinando ci narra che era un uomo medio, ma non un arciduca medio, non era della sorta dell'Archidux vulgaris, come venivano definiti gli altri arciduchi, Carlo, che doveva poi salire al trono, compreso. Voleva essere duro, autoritario, originale; ma non arrivava ad essere che rabbioso. Vent'anni di attesa alla successione al trono del vecchio zio, l'eccitazione di essere sempre davanti al fiume del proprio destino e di non potervi navigare, avevano sviluppato in lui la nervosità della successione, contro la quale non vi poteva essere rimedio di sorta. Alla sua educazione rigida, prevalentemente religiosa, Francesco Ferdinando trovava un respiro nei bagordi come altri arciduchi. Lo scrittore, un tempo compagno di tali spassi, ce lo descrive come un pascià su di un divano attorniato da mezza dozzina di giovani ballerine, a bere sciampagna e cognac, oppure al Venedig, in Wien rispondere allo zingaro che presso al tavolo suona lo violino e canta canzoni allegre, e che gli chiede: «Altezza imperiale, debbo darci dentro?», volendo dire se deve intensificare la scurrilità della canzone, «Dacci dentro, sempre di più!».

Ignorante e presuntuoso, riteneva di mai sbagliare. Wölfling ci racconta un gustoso episodio:

«Un giorno Francesco Ferdinando affermò che tutta l'Australia non era più grande della Boemia. Mi permisi di osservare che la era almeno centocinquanta volte di più. Egli divenne rosso fino alla radice dei capelli, prese un atlante, sempre più eccitandosi perchè non riusciva a trovare la pagina: «Vedrai che la Boemia è più grande della tua stupida Australia! Guarda, vedi!». Ed accanto alla carta dell'Oceania, ne mette una della Boemia. Rimasi allibito ed osservai: «Ma la scala è diversa! La carta della Boemia è di uno a centomila, l'altra è di uno a otto milioni!». Francesco Ferdinando parve non comprendere, poi dopo un paio d'istanti, ebbe un nuovo accesso d'ira e gridò: «Ah... ne... delle vostre scale! L'atlante è della geografia scolastica imperiale regia! Imperoregia, capisci? Qui c'è il nero sul bianco, ed io credo a quello che c'è qui!». — E gettò le carte sul tavolo».

Tende fra i pini

S. Jacques d'Ayas, agosto.

Mattino. Nel verde tranquillo le tende spiccano linde, qua e là, a capriccio. I teli sono ben tesi, le funicelle nette, i giuli puliti: si capisce che il campo è nuovo. E una grande asta, nel mezzo, sostiene una pavesata di pennoni variopinti ch'alitano al vento fresco e leggero come se vigilassero. Non voci, non richiami. Chi doveva partire per l'ascensione, è partito fino dall'alba; gli altri riposano ancora col buon sonno della giovinezza, e sognano forse la fatica del giorno precedente.

E allora guardiamo intorno. Deliziosa valletta che dà un senso di frescura al viso e una carezza di purità all'animo. In basso perdura l'ombra, lieve sul prato smeraldino, densa nel folto dei larici e degli abeti; ma in alto è tutta una festa di sole, è uno sfolgorar di luci sulle cime incendiate e uno sfolgorar di cielo limpidissimo che pare un sorriso di bene augurante ora. Non vedi i ghiacci dal recesso tranquillo; ma li indovini, e senti la prossima presenza dei colossi immani del Rosa. Là, dietro quelle curve dolci coronate di pini agili, a pochissime ore di ascesa, s'ergono il Lyskamm dalla cresta infida, sinistramente celebre per gli annali alpini, e il Castore snello dalla veste elegante, il Polluce tozzo che lancia vigoroso dai candori della Verra simili a un mare sconvolto ghiacciato di colpo; e più in là, gelosamente difesi dai gelidi sterminati campi bianchi, rotti da crepacci fondi, le cime classiche della Dufour, della Zumstein, della Gnifetti e Nordend, che bisogna conquistare con lungo, arduo cammino.

Il sole s'accende. A poco a poco la gran luce dorata guadagna, dall'alto, le bassure, rivela anfratti e burroni, scopre casolari, rocce, rigagnoli. Ora anche la valletta è tutta chiara, e le poche raccolte case di S. Jacques, grigie dal tempo nella vecchia pietra, si mostrano umide, liete della festa luminosa. E di colpo (forse è un soffio di vento che la porta) odi la voce del torrente vicino che mugge invisibile tra i massi, come se in caso la montagna si agrediesse per apprestarsi al secolare lavorio; è l'Evançon, bel nome valdostano, che significa *acqua bianca*. Tutto è purezza e nitore quassù, anche nelle voci.

Il campo si anima. La prima figura che dal lembo aperto della tenda esce nel bel mattino allegro, è di donna. Benvenuta, o signora, a portare fra questi dirupi una nota di grazia gentile nella vita rude dei «campeggiatori»! Sosta un momento presso la sua fragile casa di tela; e guarda; fasciata di sole, indugia nel tepore, forse un po' impermalita dalla vista di un estraneo. Poi viene innanzi, snella nel suo costume maschile; s'accosta al ruscello limpido che segna il limite dell'accampamento, poi, bravamente con le gambe facendo ponte fra le due rive, si lava il viso nel rivoletto diaccio: e certo non rimpiange i tepori della sua *toilette* cittadina.

La sveglia è data dalla coraggiosa *sarina* che adesso, asciugandosi le belle braccia nude e rugiadose d'acqua, canta a voce spiegata una canzone gaia. Ad uno ad uno i dormiglioni escono, e le prime occupazioni della giornata fervono: chi trascina al sole il suo pagliericcio e, previdente, lo sprimaccia ben bene; chi distende le sue coperte presso la tenda sul prato; chi — con la gravità dell'uomo che compie un'occupazione importante — s'affaccenda intorno alla macchinetta a spirito e prepara il tè del mattino. Questa brava gente non lesina: vede ampie fette di pane imbottite di densi strati di burro e marmellata sparire come neve al vento di marzo: lo stomaco reclama i suoi diritti, e la montagna ha anche questo di buono, che prosa e poesia vi si conciliano perfettamente. Specialmente davanti a una bella tenda conica sormontata da una bandierina mi sembra che le cose si facciano anche con maggior grandiosità. Guardo meglio: capisco: è la tenda della Direzione. Mi avvicino, come spinto da una segreta velleità gastronomica.

— Posso offrire? — una voce che reca una tazza di caffè odoroso si solleva, invitante. Rimango gradevolmente sorpreso da tanta amabile cordialità; ma poichè, più del digiuno può la discrezione, baratto l'aromatica bevanda con qualche schiarimento.

— Vita beata, non è vero?

— Bellissima, come vede; anzi, la vera vita. Profonda osservazione rousseauiana questa del bel giovane dalle spalle quadre poderose: do un'occhiata in giro: tutti mancano: ha ragione lui.

— Lei è uno dei direttori del Gruppo studentesco S.A.R.I.?

— Per servirla; — stretta di mano, scambio di nomi. E chiacchieriamo.

Sono un'ottantina, divisi in trenta tende circa, questi ottimi *sarini*. Ma non tutti sono soci della SARI (che è poi, come si sa, una sezione studentesca del Club Alpino Italiano); chiunque, previa iscrizione fatta a tempo debito, può partecipare all'attendamento che dura quest'anno, dal 1 al 27 agosto; così, quantunque l'elemento studentesco universitario predomini, vi sono campeggiatori di ogni età; v'è anche — mi si dice — un'intera famiglia che ha risolto praticamente il problema di passare, con relativa economia e molto divertimento, un mese ai piedi del Monte Rosa. E tutti — comprese le dieci o dodici signore e signorine che hanno le loro tende riservate — vivono affratellati dal motto *Sint Alpes Robur Iuvenum*, che è lo squillante programma di una scuola di fede, di bellezza e di coraggio.

...*robur iuvenum*... Non c'è l'avvenire d'Italia in queste parole?

Leggo, su dei foglietti distribuiti a ogni *sarino*, un succinto decalogo di realizzazione alpina. Poche massime ingenue, belle nella loro semplicità: «Ai facili piaceri del piano preferisci i pericoli della montagna: imparerai a diventare uomo»; «Sia la piccozza la tua arma, e la tua fede le Alpi»; «Vincere una punta difficile significa vincere due volte: contro se stesso e contro la natura»... Ebbene, tutto questo è una salda promessa colma di doni futuri per le generazioni che verranno. Nè voi dovete trepidare, o madri lontane, che forse in questo momento guardate con inquietudine ai monti che si profilano indecisi nella caldura dell'orizzonte: lassù i vostri figli si fanno uomini.

Si fanno uomini; e intanto si svagano sanamente nella piena libertà della più meravigliosa natura del nostro paese. Al campo, infatti, non vige disciplina militare. Ciascuno fa quello che vuole, sempre in conformità però a poche norme generali di igiene, di pulizia e di ordine che si leggono affisse su di una tavoletta inchiodata all'asta che regge la pavesata di gagliardetti; di più, per misura di sicurezza, a coloro che intendono fare gite individuali è fatto obbligo, prima della partenza, di dare indicazioni precise. Non c'è altro.

— Noi abbiamo voluto lasciare la massima indipendenza personale a ciascun partecipante al campeggio. Anche questo è un insegnamento di iniziativa e di prudenza — dice l'abbronzato *sarino*. Ed è un'ottima disposizione. Ragazzi di diciasette o diciott'anni, senz'essere abbandonati a sè stessi, imparano a misurare le loro forze, a provvedere ai loro bisogni, a sviluppare l'esperienza nascente. E poichè il campo è aperto a tutti, le visite sono numerosissime, specialmente all'ora del tè. Salgono da Champoluc, distante meno di un'ora, o scendono dal vicino grande albergo di Fiery conoscenti e curiosi. La valle, allora, assume un aspetto ancora più pittoresco. I *golfs* gialli e rossi delle villeggianti graziose spiccano galantemente lungo la magnifica strada ombreggiata di pini che segue il torrente, e gettano una nota d'eleganza vivace fra il verde dei prati. Ed i *sarini* son tutti in faccende. Perbacco! bisogna ben mostrare a questi signori che si sa far gli onori di casa. E lì, sull'erba soffice davanti alla tenda, sotto il bel cielo limpido, in cordiale domestichezza, fra un complimento e un racconto d'ascensione recente, si rinnovano vecchie amicizie, se ne stringono nuove, e — chi sa? — si gettano i germi di *flirts* invernali che matureranno poi fra un *fox-trott* e un'*hesitation*...

Ma col calare dell'ombra il campo ritorna alla sua pace. Già spuntano lontano le comitive reduci dal ghiacciaio: l'andatura ne dimostra la lunga fatica: occorre che i compagni apprestino le cose per i formidabili appetiti.

Poi, quando le stelle brilleranno in alto, nella gran calma notturna, sarà un bel correre intorno a un fuoco allegro di pino secco, la pipa in bocca, le mani intrecciate sui ginocchi.

E domani la giornata ricomincerà.

Marziano.

Giornali e riviste

Il pittore Paris von Gütersloh, che trovasi ora a Roma, è assai giovane ed un tipo assolutamente originale. Originario di Vienna, dove studiò filologia e teologia. Poi fu a Parigi ad apprendere la pittura ed ebbe per maestro Maurizio Denis, il quale aveva formato una scuola di artisti cattolici, donde uscivano lavori a fresco, a tempera e ad olio sullo stile di Puvis de Chavannes. Egli è espressionista ed il suo stile è ultra-primitivo, di una semplicità talvolta quasi infantile, quale si riscontra nei preraffaelliti. La sua pittura parte sempre da uno stato d'animo religioso. E' «ancilla domini». E per lui deve essere tale, se no manca allo scopo che si è prefisso. Deve convertire, essere un vero e proprio apostolato, cattolico nel più puro senso. Perchè Gütersloh — dice il *Giornale d'Italia* — vive in uno stato di sogno, di ebbrezza mistica, ed i suoi quadri di soggetto religioso c'indicano, più un suo stato d'animo che una verità storica da lui concepita solo in funzione rappresentativa della passione che lo agita. L'episodio storico è il solo motivo iniziale, che lo determina all'opera e non ha per lui valore se non è tradotto in sentimento. Rivive i fatti per rifonderli in una sua formula d'arte. Prima della guerra ritraeva nature morte, scene mitologiche e faceva lavori di figura, ma, combattendo per la sua patria, sentì ravvivarsi in lui quel Dio un poco sbiadito, che aveva appreso dall'educazione clericale nella sua città natale. L'esperimento della guerra lo forgiò cristiano puro, com'era avvenuto di Peguy e di Psichari. La teologia era per lui prima un diletto intellettuale e divenne poi la sostanza della sua anima, la ragione unica di tutta la sua vita, la suprema idealità della sua arte. Egli illustrerà la Vita di S. Chiara del Celano, gioiello della letteratura primitiva. Gütersloh è non solo pittore, ma scrittore di fama. Ha pubblicato vari romanzi in edizioni di una eleganza sorprendente in questi tempi di carestampa. I suoi libri furono premiati a Berlino col premio Fontane. Tra essi primeggia «La danzatrice folle». La sua opera letteraria s'ispira allo stesso concetto di quella pittorica. Gütersloh ama l'Italia in cui venne a soggiornare anche prima della guerra.

***

The Library for American Studies in Italy, istituita a Roma è ricca, dice l'*Italia* che scrive, soprattutto di opere che riguardano la storia degli Stati Uniti, dal periodo coloniale ai giorni nostri; essa comprende, talvolta in doppio esemplare, tutte le più grandi collezioni ed opere generali, ed un gran numero di monografie, escluse soltanto quelle di carattere troppo speciale, locale o genealogico, tanto numerose in America. Benissimo rappresentate, delle opere complete di tutti i maggiori scrittori, e delle più significative degli altri, è pure la letteratura americana; infine più che sufficiente è il materiale raccolto riguardante la biografia di tutti gli americani più eminenti, nonchè l'economia e il diritto. Ma i servizi che la Biblioteca può arrecare agli studiosi italiani non si fermano qui. In primo luogo essa riceve con la massima regolarità più di sessanta riviste, politiche, artistiche, letterarie, di varia cultura o dedicate a scienze speciali. In secondo luogo, il criterio che ha presieduto alla sua formazione è stato assai largo. Volendo rendere più stretti i rapporti intellettuali tra l'Italia e gli Stati Uniti, era naturale che si cercasse di mettere a disposizione degli scienziati italiani, nei limiti del possibile, la produzione americana; ed a questo hanno generosamente contribuito gli Enti pubblici e le principali Università. La Biblioteca riceve regolarmente le pubblicazioni dei vari uffici statistici federali e di alcuni Stati più importanti; del *Bureau of Mines* e del *Public Health Service*; della *Carnegie* e della *Smithsonian Institution*; di numerose Accademie. Essa mette a disposizione gli Studi delle università *Columbia* e *Princeton*; le pubblicazioni assiriologiche della Yale e gli Studi di Filologia classica e romanza, e i testi orientali raccolti dai professori della *Harvard*; quelli delle Università dell'Illinois, del Missouri, del Michigan, della California, della Pennsylvania, dello Stato di New York, e altre. I suoi rapporti con tutte queste istituzioni le permettono di potersi rivolgere, per chi voglia approfondire ricerche particolari di Storia americana, all'*Athenaeum* di Boston, e di richiedere alle Università e agli editori le opere che qualche studioso serio avesse veramente necessità di consultare.

***

Soltanto ora — nota la *Tribuna* — si incomincia a studiare il Medio Evo, ed il fatto sintomatico è che lo studiano non già storici; ma economisti; economisti che preparano allo storico futuro il materiale col quale egli potrà, finalmente, dettare la storia, non il romanzo del Medio Evo. Le ricerche del D'Avenel (*Découvertes d'histoire sociale*) del Franklin (*Vie privée d'autrefois*) dell'Ashley (*Economic History*) del Brien (*Medieval Economics*) gettano fasci di luce sulle vecchie medievali, e ci mostrano uno svolgersi di vita e di rapporti diversi assai da quelli che ci erano stati descritti, e che ci eravamo immaginati fino ad ora. Si aspetta che un economista italiano apporti a questa opera di verità storica il tributo della vita italiana nel Medio Evo. Indubbiamente non è Roma che può fornire il materiale nuovo alla indagine nuova. Roma fu quello che fu, e lo sappiamo. La decadenza dell'impero era al tempo stesso la morte della città. All'aprirsi del Medio Evo Roma moriva nella sua antica religione, nei suoi istituti politici, anche nel suo aspetto di Urbe. Altrove, lungi dalla città sirena, il barbaro cerca stabilirsi, e gli si vuole, per acclimatarsi, pace ed accordo con gli abitanti; viene così alle transazioni. Scende ai patti privati. Questi sono la prova, il documento della reale vita nel Medio Evo. Il barbaro prende a Tizio la terra: ma lascia che Tizio vi rimanga con la famiglia e il lavori, e spartisca con lui il prodotto; si alloga sul territorio del Comune e lo dichiara suo; ma gli abitanti del comune seguitano a vivere e lavorare sul terreno comune; gli pagano, ognuno d'essi, un piccolo tributo, e tempo verrà che il comune gli demolirà il castello. Opera lenta questa: ma che senza un certo benessere degli individui, senza una certa qual somma di possibilità di vita lavorativa e pacifica non avrebbe potuto svilupparsi ed esistere.

***

La città di Lincoln, in Inghilterra, ha visto qualche sera fa spegnersi nello stesso momento tutte le lampade per qualche secondo, in segno di lutto. Era questo — dice il *Daily Express* — un omaggio funebre reso ad un buon gatto, gran cacciatore di sorci, guardiano paziente della stazione elettrica di quella città. I sorci di Lincoln appartengono ad una specie particolarmente insolente. Beffandosi del pericolo, avevano invaso la stazione, installandosi nei trasformatori, giocando tra i fili, rosicchiando rivestimenti isolanti, e per aver fatto troppi di questi scherzi una sera la città è rimasta completamente all'oscuro. Perciò si è ricorso ad un micio, e si deve ai suoi valorosi sforzi se si potè trionfare dei terribili roditori. Ma una sera gli audaci scampati danzavano una sarabanda sfrenata in un luogo pericoloso. Il gatto diede loro la caccia, ma entrato in contatto con una corrente di 6 mila volta veniva fulminato.

***

Una magnifica operazione, dice il «Matin», è stata segnalata all'ultima riunione della Società chirurgica di Parigi. Un uomo aveva ricevuto un proiettile di rivoltella nell'addome. Il proiettile aveva traversato l'intestino e durante il suo tragitto, in seguito a contorcimenti delle viscere, aveva provocato diciotto ferite. Questo individuo fu curato d'urgenza da un dottore, il quale, dopo avere praticato la laparotomia, ebbe la pazienza di ricercare tutti gli strappi e di ricucirli ad uno ad uno con tutta l'abilità che avrebbe avuto una sartina. Il risultato fu ottimo. Il ferito guarito non ebbe il sospetto di avere avuto l'intestino in così pietoso stato.

***

Il «Daily Chronicle» segnala che un fattore americano dello Stato di Michigan ha inventato una macchina per scegliere elettricamente i fagioli, le olive e in genere le frutta ed i legumi dei quali il colore è il riflesso della qualità. Il fagiolo, per esempio, si riflette su una superficie metallica sensibile: il colore suo normale, passa e cade nel sacco; ma se il fagiolo è rossastro, biancastro, nerastro, la conduttività elettrica della superficie sensibile è modificata. Un braccio viene posto in azione; il fagiolo è arrestato e cade in un apposito recipiente. In tal modo i prodotti di cattiva qualità vengono automaticamente scartati.

ULTIME NOTIZIE

È pronta la replica inglese alla Francia e al Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

La replica dell'Inghilterra all'ultima nota della Francia e del Belgio è ormai pronta. Il Gabinetto, riunitosi oggi, ha posto, dopo una prolungata discussione, il suo crisma all'abbozzo che Lord Curzon aveva allestito. Sul contenuto di questo documento, o meglio di questa coppia di documenti, che potrebbe tagliare la testa al toro oppure lasciarlo pascolare più a lungo per l'Europa inaridita, riferiremo tra poco le scarse informazioni disponibili. L'importante è che il nuovo stadio diplomatico sia un fatto compiuto. La Francia ed il Belgio riceveranno a quanto sembra entro sabato o domenica la nota oggi sanzionata. La pubblicazione della raccolta di documenti sul conflitto diplomatico dell'ultima settimana seguirà poco dopo. Vi sarà inclusa anche la replica suddetta, la quale completerà il circolo che la settimana prossima dimostrerà se deve rimanere vizioso, oppure se avrà all'undecimo ora il potere di trasformare qualche cosa. Si prevede che l'incarto costituirà un volumetto di oltre 10 mila parole. E chi lo leggerà da cima a fondo? Pure diecimila parole non potranno essere pubblicate a vanvera. La replica poi alla nota italiana, giunta ultimamente, verrà inviata più tardi. Essa non sarà certamente illeciosa sotto nessun aspetto.

Il Consiglio dei ministri è stato preceduto stamane da un colloquio tra Lord Robert Cecil e Baldwin. Cecil arrivò a Londra durante la notte, fresco dalle conversazioni avute con Poincaré . . . . .

A causa della completa interruzione delle linee telefoniche con Parigi, ci è mancata stanotte la maggior parte del nostro servizio estero.

I tipografi berlinesi deliberano lo sciopero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, mattino.

Lo sciopero dei tipografi è stato deciso stanotte, a tarda ora. Lo sciopero comincia stamattina. Non si sa ancora quale contegno abbiano deciso di tenere i tipografi delle Officine Carlo Valori della Reichsbank.

Il ricorso di Krupp von Bolen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

La Camera criminale della Corte di Cassazione esaminerà il ricorso presentato da Krupp von Bolen e dai tre direttori delle officine di Essen contro la sentenza del Consiglio di guerra della 77.a divisione che li condannò l'8 maggio scorso a 15 anni di prigione ed a 100 milioni di marchi di multa. La Corte suprema non dovrà esaminare che la questione di competenza, poichè gli altri casi sono già stati regolati dal Consiglio di revisione di Duesseldorf, che il 18 maggio ha respinto il ricorso in revisione.

Tre infermiere fanno trasfondere il loro sangue a tre moribondi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Tre infermiere della pubblica assistenza hanno dato prova di uno spirito di altruismo non comune: esse si sono spontaneamente offerte per fornire il sangue necessario alla trasfusione in tre malati moribondi. Il sangue vigoroso e sano che esse hanno dato ha ricondotto i pazienti in vita, ed il pericolo che le infermiere hanno corso e le fatiche che hanno dovuto sopportare non sono così state vane.

La metropolitana di Genova

Roma, 9, notte.

Oggi a Palazzo Chigi, alla presenza del Presidente del Consiglio è stato stipulato fra il Ministero dei LL. PP., rappresentato dall'on. Sardi, e la Società metropolitana di Genova rappresentata dal vice-presidente marchese Stefano Cattaneo Adorno e dagli amministratori delegati sigg. ing. Emilio Nava e dal console De Chopitea, l'atto per la costruzione della linea sotterranea Sampierdarena-Genova-Quarto dei Mille, grandiosa opera per l'importo di 60 milioni e prima metropolitana in Italia. L'on. Mussolini che già aveva spiegato il suo interessamento per l'attuazione di tale opera, rappresentando personalmente il Governo da lui presieduto, ha voluto dimostrare insieme la sua soddisfazione per il rifiorire delle grandiose opere pubbliche in Italia, ed il suo speciale attaccamento per la superba. Presenziava l'atto stesso S. E. il conte di Villamediana, incaricato di Affari di Spagna essendo in gran parte interessati alla società metropolitana capitali spagnoli. Indice questo della fiducia con cui i capitali stranieri, che affluiscono in Italia per investimento in diverse opere pubbliche, guardano alla grande industria italiana, resa ormai salda sotto il nuovo Governo fascista. Erano testimoni i sigg. cav. Brocchardi, Luiggi, il capo di gabinetto di S. E. Sardi, comm. Brilladia. L'atto fu rogato dal comm. Ceruti dell'Ufficio contratti del ministero dei LL. PP.

I premi ai Buoni del Tesoro della seconda serie

Roma, 9, notte.

Presso la Direzione generale del Tesoro si è proceduto alla estrazione dei premi spettanti ai Buoni del tesoro settennali della seconda serie. Il premio d'un milione è stato vinto dal buono n. 1443166 e quello di lire 100.000 dal buono n. 1055578. I premi di L. 50.000, di L. 10.000 e i quattro di L. 5000 sono stati vinti rispettivamente dai buoni n. 1927567, 406297, 4333510, 422157, 646406, 1015451.

Nell'anniversario del volo su Vienna

Roma, 9, notte.

Stamane il Presidente del Consiglio, ricorrendo oggi l'anniversario del volo su Vienna, ha donato una sua fotografia in divisa da aviatore al Sottosegretario all'Interno e vice-commissario dell'aviazione, on. Finzi, con la seguente dedica: «Ad Aldo Finzi [illegible] sulle barricate e al Gabriele [illegible] di aviatore, nell'anniversario del volo su Vienna. - Mussolini».

Disastro automobilistico in Albania
Dieci morti e tre feriti

Bari, 9, notte.

Giunge notizia da Tirana (Albania) che un'automobile addetta al servizio pubblico per i viaggiatori di Tepeleni, si è capovolta nei pressi di Liffure. L'automobile, appartenente ad un italiano, era guidata da un meccanico albanese. Dei quindici passeggeri che erano a bordo dieci sono morti e tre feriti. Tra i morti vi è uno studente albanese reduce dall'Italia e che si recava in Albania a passare le vacanze presso la famiglia.

Festa operaia turbata da falsi militi nazionali

Modena, 9, notte.

Si ha notizia da Magreta di un grave episodio di violenza. In casa del possidente Corradini Ernesto di anni 43 si erano raccolti diversi operai per festeggiare, come di consuetudine, il compimento di un fabbricato di proprietà dello stesso Corradini, quando due individui si presentarono sulla porta e qualificandosi per militi [illegible] di perlustrazione, chiesero di soffermarsi per riposare: nessuno obbiettò, anzi furono accolti cortesemente. Poco dopo giungevano sul posto altri sei o sette individui, ed anche questi furono presentati come militi nazionali. Qualcuno di costoro si avvicinò al tavolo, dove stavano ancora riuniti gli operai, pronunciando frasi provocanti tanto che il signor Corradini vista la mala parata tentò di far sospendere la serata e consigliò gli operai a ritornare alle proprie case. In breve tutti uscirono fuori ed allora, i militi cominciarono ad inveire contro il Corradini che aveva consigliato di sospendere la festicciola. Un gruppo dei sedicenti militi chiamato uno degli operai, il capomastro Giuseppe Casali, lo diffidò a rimanere sul posto. La stessa diffida venne fatta ad altri operai. Uno di essi, tale Dini Emilio, di anni 47, che tentò di persuadere i militi a non usare alcuna violenza, venne bastonato. A questo punto tutti gli operai si sbandarono ed anche i falsi militi si dileguarono. Sul posto giungevano i carabinieri che riuscivano a identificare dodici dei falsi militi e ad arrestarli. Sequestravano numerose armi e munizioni.

Una denuncia fascista a Bologna
Si voleva avvelenare il rag. Baroncini?

Bologna, 9, notte.

Da due giorni si sapeva che il rag. Baroncini, fiduciario del partito fascista, aveva denunziato alla polizia «oscure manovre di alcuni malintenzionati a suo riguardo». Il rag. Baroncini riceveva da tempo delle lettere anonime colle quali lo si metteva in avviso che alcuni espulsi dal Fascio complottavano per attentare ai suoi giorni. Egli non voleva dar peso alle minacce, ma una indagine compiuta da un suo amico fidato valse a confermare le voci corse. In una località nelle vicinanze di Bologna fu sorpresa una comitiva di fascisti sottoposti da tempo alla vigilanza della polizia fascista e parve dimostrato che stessero tramando contro il rag. Baroncini. Questi si decise allora a denunziare la cosa alla Questura, la quale ha eseguito il fermo del dottor Guidi, che avrebbe motivi personali, non politici, di odio contro il rag. Baroncini. Costui avrebbe provvisto del veleno da mischiarsi nelle bibite che il Baroncini consuma abitualmente in un caffè della nostra città. Altri, compromessi in questa faccenda, avrebbero preso il largo. Vi trasmettiamo queste notizie, rese pubbliche stamane da un giornale, naturalmente con tutte le riserve.

Socialista ucciso a Molinella

Bologna, 9, notte.

A Molinella continuano i dolorosi episodi, che hanno fatto di quella terra una delle località più tormentate della nostra provincia. Sull'episodio odierno è difficile avere notizie precise ed esatte: riferiamo quindi sommariamente. Il fatto è accaduto a Marmorta, presso Molinella, verso le 17. Un fascista, certo Regazzi Augusto, veniva alle prese con alcuni contadini fra cui diverse donne e poi si allontanava dirigendosi verso Molinella per comparire qualche ora dopo con altri fascisti. Nasceva un conflitto. I fascisti ferivano gravemente l'affittuario Marani Pietro, di anni 20, che moriva poco dopo. La casa di un socialista del paese veniva invasa e danneggiata.

I fascisti di Monza contro don Sturzo

Monza, 9, notte.

Stasera don Sturzo, accompagnato dall'on. Baranzini, si recava alle ore 8 nel Ristorante della Mostra biennale di arte decorativa a Monza a pranzare. Sparsasi la voce della sua presenza, gli fu improvvisata una dimostrazione ostile da parte dei fascisti. Don Sturzo e l'on. Baranzini si allontanarono. I carabinieri giunsero quando già tutto era finito.

La segreteria politica del Fascio di Monza comunica: «Questa segreteria, per evitare e sfatare chiacchiere inutili, dichiara che il Direttorio del Fascio monzese nulla ha a che fare con la devastazione del Circolo socialista Cavallotti, e ha altresì disposto di agire vigorosamente verso quegli individui che avessero preso parte al fatto e risultassero inscritti al Partito nazionale fascista».

Il movimentato arresto di un bruto

Cuneo, 9.

Si ha notizia da Monteu Roero che è stato arrestato tal Molino Bartolomeo. Il Molino abbordava in un boschetto la bambina di 8 anni Novarino Caterina e la violentava. Poco dopo la Novarino fu rinvenuta e condotta in pietose condizioni alla sua abitazione dove il dott. Orchetti le riscontrò tracce di violenza per tutta la vita. Intanto il padre della Novarino invitava a delle spiegazioni il Molino e la sua famiglia e questa comparve. Il Bartolomeo disse alla Rita: «Se parli, se dici che sono stato io, ti ammazzo». Intervenne in difesa della ragazza il capitano cav. Cavagnero, presente alla scena ma il bruto si scagliò contro di lui e con grande difficoltà fu ridotto all'impotenza. Il Molino dalle carceri di Canale è stato tradotto ad Asti.

Camion carico di pellegrini che si rovescia
Undici feriti

Casale Monf., 9, notte.

Un camion carico di pellegrini di ritorno a Trino dal Santuario di Crea, ove si sono svolte feste solenni, si è rovesciato nelle vicinanze di Camino Monf. Essendosi rotto lo sterzo la macchina, spinta a discreta velocità, era finita [illegible] ed il [illegible] per evitare un'inevitabile disastro [illegible] tutti i freni, fermandola quasi [illegible] il rovesciamento [illegible] di dolore e di spavento dei gitanti. Per vera fortuna non si hanno a deplorare dei morti, undici, però, sono i feriti dei quali, in modo grave, Trivero Ermelia e Botta Ermenegilda per frattura di una clavicola e certa Gardano Rosa, che ha riportato [illegible] grave all'orecchio e la rottura del [illegible].

Capitale sciagura evitata da un macchinista

Alba, 9, notte.

[illegible]

Il salvataggio di quattro persone operato da un bagnino

Savona, 9, notte.

Oggi sulla spiaggia di uno dei nostri stabilimenti balneari, e precisamente il Cuidini, situato nella vicina frazione di Fornaci, è stato compiuto da un bagnino un quadruplice salvataggio. Tre giovinette dai 18 ai 20 anni, educande del Pio Istituto di San Vincenzo, per quanto esperte al nuoto, vollero scostarsi troppo dalla spiaggia. Ad un certo momento, o prese dalla paura o perchè affrante dalla stanchezza, si diedero a gridare soccorso. Un giovane, che prendeva il bagno, visto le pericolanti, si diresse subito in loro soccorso, ma le signorine, essendosi avvinghiate disperatamente a lui, tutti e quattro correvano serio pericolo di annegare. Fortunatamente il bagnino Verna Agostino, che sorvegliava la spiaggia, senza perdere un attimo si buttò in mare e riuscì a portare in salvo i quattro pericolanti fra gli applausi di tutti i bagnanti che assistevano ansiosi alla scena.

SPORT

La prima visita del corridore Murphy a Monza

Milano, 9, notte.

Jimi Murphy, il guidatore americano che con macchine pure americane parteciperà al prossimo Gran Premio d'Europa, ha voluto subito dopo il suo arrivo a Milano recarsi a Monza per visitarvi il circuito e formarsi una diretta impressione di quel che sarà il terreno della gara. Egli conosceva l'autodromo di Monza soltanto attraverso le descrizioni giunte l'anno scorso in America ai giornali, conoscenza insufficiente o incompleta al massimo grado se si deve giudicare dal vivo senso di sorpresa che colse il celebre pilota quando dall'alto di una delle tribune potè ammirare con un solo colpo d'occhio gran Monza per visitarsi il circuito e formarsi una parte del panorama della pista, il vastissimo doppio rettilineo della curva, la ricchezza dei servizi, la bellezza suggestiva e maestosa della cornice che racchiude l'intero circuito. Murphy ne rimase ammirato e pure avendo percorso del circuito soltanto l'anello interno, a bordo di una macchina da turismo, ha dichiarato che su di esso sarà possibile certo ottenere dei risultati notevolissimi che nulla avranno però da invidiare alle performances delle piste americane. Murphy ha osservato soltanto che le curve di Monza non sono così sopra elevate come quelle delle piste americane, ma che nel complesso i servizi e le caratteristiche tecniche dell'autodromo Milano sono tali da compensare a questa del resto non grave deficienza.

D'altra parte le velocità realizzate da Bordino, fra cui si ricorderà la media di chilometri 174 e 195 con una due litri, l'11 novembre scorso, dimostrano che ove i mezzi meccanici e la perizia del guidatore accompagnano nella prova, questa può giungere a limiti che possono sorprendere gli stessi recordmen stranieri. Per questo appunto, il duello Bordino-Murphy si annunzia fin da oggi di vivo interesse tecnico nonostante gli elementi ancora incerti e indiretti di confronto.

Nella sua visita a Monza Murphy era accompagnato dal fido meccanico Olssen e dal maggiore Robertson. L'arrivo di Murphy è stato appreso con particolare interesse dal nostro Felice Nazzaro, il quale è giunto ieri appositamente da Firenze per incontrarlo e salutarlo.

Questo simpatico gesto di colleganza sportiva si spiega con l'amicizia che da lungo tempo unisce Robertson a Nazzaro. Essi si conobbero nel 1908 in America; da allora una viva amicizia strinse i due campioni, che ritrovandosi ieri in un convegno simpaticamente e sportivamente cordiale, hanno rievocato i comuni ricordi di vita sportiva e gli episodi di 15 anni di sport automobilistico europeo ed americano.

Le macchine Miller giungeranno a Milano da Genova probabilmente mercoledì prossimo. Murphy si occuperà subito della loro messa a punto e inizierà poi le prove a Monza. Tali macchine costruite nelle officine di Miller hanno le seguenti caratteristiche: otto cilindri in linea; due valvole in testa per cilindro; otto carburatori che possono funzionare simultaneamente o staccati; tre velocità e marcia indietro; peso chilogrammi 1600; guida a destra; carrozzeria a due posti.

Le corse al trotto a Montecatini

Bagni di Montecatini, 9, notte.

Ecco il risultato della sesta giornata di corse al trotto:

Premio Prato (L. 4000, metri 1600, vince due prove, classe 2,10): 1.o Felice 1-1 (1600); 2.o Erica 2-2 (1600); 3.o Odisseus 4-3 (1600). Tempo 2,16 e 2,14. Totalizzatore, prima prova, vincente 16, secondo vincente 37; piazzati 13, 31, 73. Seconda prova vincente 10, secondo vincente 41, piazzati 16, 15, 13.

Premio Palestro (L. 3000, m. 2000): 1.o Silvia Todd (2010); 2.o Martino (2020); 3.o Suprema (2010). Tot. vincente 66; 2.o vincente 28. Piazzati 19, 16. Tempo tre minuti.

Premio Regina (lire 3000, metri 1609, vincere due prove): 1.o Glauco (1609); 2.o Za la Mort (1639); 3.o Tina G. (1679). Tempo 2,23 e 2,27. Totalizzatore: prima prova, vincente 18, 2.o vincente 9; seconda prova, vincente 12, 2.o vincente 10.

Premio Pescia (lire 3000, metri 2000, prova unica, classe 2,36): 1.o Harris Walls (2200); 2.o Dorothy Worthy (2300); 3.o Lucifero (2200). Totalizzatore: vincente 32, 2.o vincente 19, piazzati 10, 10, 10.

Le corse al galoppo a Livorno

Livorno, 9, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi all'ippodromo dell'Ardenza:

Premio Pisa (L. 4000, metri 1000, a vendersi): 1. Roggerola (56), 2. Lariana (56), 3. Pia dei Tolomei (58). Una lunghezza, una lungh. Tot. 17, 6, 5.

Premio Tombolo (L. 4000, metri 2000): 1. Riviera (56), 2. Valentinum (58), 3. Ed Erica [illegible]. Totalizzatore 13, 9, 2.

Premio Pascia (L. 4000, metri 1600, a vendersi): 1. Decancera (56), 2. Granis (56), 3. Indemina (56). Una lungh., una lungh. Tot. 8, 7, 8.

Premio Pianosa (L. [illegible], metri 1600, handicap): 1. Petit Parisien (65), 2. Mamdola (56), Erica (61). Una lungh., una lungh. Tot. 34, 19, 50, 9.

Premio Golognola (L. 4000, metri 1600, a vendersi): 1. Publina (57), 2. Vimalo (57), 3. Minica Arno (53). Una lungh., una incollatura. Tot. 20, 6, 6.

Premio San Marco (L. 2500, metri 1900, a vendere, gentlemen riders): 1. Hirundo (71), 2. Nimis (68), 3. Rea Silvia (67). Una lungh., una lungh.

Records italiani migliorati a Milano

Milano, 9, notte.

Questa sera lo Sport Club Italia, ha organizzato una riunione serale podistica che ha ottenuto un magnifico successo. Ecco i risultati delle singole gare:

Corsa metri 150: 1.o Grumoldi, in 17" 1/5; 2.o Oldoni; 3.o Orlandi. — *Corsa metri 1600*: 1.o Davoli Pietro, di Genova, in 4'29" 4/5; 2.o Ferrero, in 4'43"; 3.o Tassarotti. — *Corsa piana (metri 3000), juniores*: 1.o Garlaschelli, in 5'54"; 2.o Albisetti, in 5'57"; 3.o Garberini. — *Corsa all'americana (metri 3000)*: 1.o Davoli-Bixio, di Genova, in 13'25"; 2.o Negri-Lusanna, in 13'40"; 3.o Bovida-Barberini. — *Corsa metri 300*: 1.o Maffiolini, in 8" 1/5; 2.o Cavalleri, a cinque metri.

Durante le singole gare Davoli ha abbassato il record italiano del miglio già appartenente a Porro, con 4,30 e Maffiolini ha migliorato quello dei cinquecento metri, già appartenente a Bruni e 1,2.

Incontri di boxe a Roma

Roma, 9, notte.

Domenica 20 corrente avrà luogo allo Stadio di Roma una grande riunione di boxe, nella quale [illegible]

La III.a tappa della Coppa delle Alpi
Grande eliminazione di concorrenti

Fiume, 9, notte.

La III tappa della III Coppa delle Alpi per macchine da turismo, la tappa cioè che da Merano doveva portare i guidatori fino a Fiume passando per i valichi alpini del Trentino e del Veneto, ha avuto luogo ieri regolarmente.

La gara ebbe luogo attraverso a paesaggi meravigliosi. Da Merano i [illegible] giunsero ad Auronzo. Da Auronzo passando per villaggi, cittadine e valichi che recano ancora violenta e visibile la crudele impronta della guerra si arrivò a Misurina. Di lì, sempre attraverso alle Alpi si raggiunse Caporetto, e da Caporetto per le strade battute dal sole del Carso fino a Fiume.

Fu una tappa che parve una rievocazione della grande guerra e che riuscì nello stesso tempo una vibrante manifestazione di italianità per il vivissimo interesse preso da tutta la popolazione lungo il percorso.

La tappa riuscì, come era prevedibile per la durezza del percorso, estremamente rude. Essa fu caratterizzata da una grande eliminazione di concorrenti. Molti furono gli incidenti alle macchine; per fortuna però nessuno fu di seria gravità. La macchina pilotata da Bianchi Anderloni della categoria 4500 cmc. ebbe una grave rottura al freno durante la gara.

Tutti i trentuno classificati partirono da Merano ieri mattina secondo l'orario prestabilito. A Fiume una immensa folla attendeva in piazza Cesare Battisti l'arrivo dei concorrenti. Fiume aveva per l'occasione assunto un aspetto di gala e festante. A tutte le finestre prospicienti la piazza dove aveva luogo l'arrivo era esposto il tricolore. Primo a giungere al traguardo fu Cattaneo, alle ore 16,29; a lui seguirono Ferrari, Berta, Morindo, Marcello, Marengo, Garro, Minoia, Landi, Sandonnino, Cofani, Lolli, Bucchetti, Marinoni, Saccomanno.

Entro il tempo utile basato dalla velocità regolamentare di 15 chilometri all'ora arrivarono:

Categoria 1500 cmc.: Minoia su O. M.

Categoria 2000 cmc.: Marinoni su Ansaldo.

Categoria 3000 cmc.: Garro su Spa, Cattaneo su Ceirano, Berta su Spa, Morindo su Itala, Ferrari su Alfa Romeo.

La classifica ufficiale della tappa e di tutta la gara non verrà resa nota che domani.

La chiusura del primo turno del Campeggio del Touring

By, 9

I partecipanti al primo turno del Campeggio del Touring, terminato il loro periodo di escursioni e di [illegible], hanno lasciato la conca di By stamane all'alba diretti ad Aosta. Il Campeggio è stato ieri in festa. I campeggianti ebbero la gradita visita del colonnello Ragni, comandante il 4.o Reggimento Alpini, che è stato di largo giovamento a questa alpinistica iniziativa del massimo ente turistico. Il colonnello Ragni con altri ufficiali — fra cui il tenente Campani gentile comandante degli alpini presidianti il Campeggio — sedette alla mensa dei campeggianti. Mario Tedeschi, segretario generale del T. C. I. con un brillante discorso, rese omaggio al valore del colonnello Ragni, decorato di quattro medaglie e lo ringraziò pel prezioso ausilio recato dalle sue truppe alpine. Il colonnello Ragni rispose, elogiando vivamente l'iniziativa del Touring. Nella serata si svolse una singolare festa per queste altitudini: canti, suoni, parodie, canzonette, declamazioni e... fuochi d'artifizio! Parteciparono all'eccezionale spettacolo le signorine Natalia Chiarici, Cestra De Rosa, Bianca Avancini, il rag. Gorlini, il sig. Luigi Florio, il comm. M. Tedeschi e l'avv. Paolo Farinet. Questi al [illegible] di chiusura portò con alata parola il saluto dei sindaci di Ollomont e di Valpelline.

Il bianco paesino di tela abbandonato [illegible] alle prime luci dell'alba dai suoi abitanti, sta rilucendo la sua toilette per ricevere la nuova popolazione del secondo turno, il quale sarà ancora più numeroso e forse alpinisticamente più importante del primo.

Stato Civile di Torino

9 Agosto 1923

NASCITE: Maschi 11; femmine 13; totale 24.

MATRIMONI: Spandoni [illegible] con Diana Vittoria — Albera Ferruccio con Langeri Caterina. — Avenan Filippo con Andetti Giovanna — [illegible] Stefano con Lussotti Vittorina. — Bianchi Pietro con Abbate Maria. — Cugno [illegible] con [illegible] Caterina — Doria Antonio con Prunatti Caterina. — D'Amuri Giacomo con Tordella Maria — Morino Giacomo con Peretto Maria Giulia. — Nafari Guido con Brero Emilietta. — Porzo [illegible] con Sabio Maria — Rosetti Ercole con Bertin Pasei Antonia. — [illegible] Luigi con Gialli Teresa — Salsa Giovanni con Mangiardi Caterina. — Vincenti Attilio con Vercelli Angela.

MORTI: Giolio Maria ved. Obicgina di anni [illegible], di Alessandria d'Egitto, agiata, corso Re Umberto, 38. — Barolo [illegible] fu Francesco, id. 25, di Torino, commerciante, corso Regina Margherita 148. — Musso Giovanni fu Felice, id. 78, di Serravalle d'Asti, agiato, via Ottavio Revel, 15. — [illegible] Angelo fu Francesco, id. 63, professore di musica, via Piave, 5. — Odenino Caterina fu [illegible], id. 75, di Pralormo, religiosa. — [illegible], id. 81, di Gassino — Tardivo Maria di Giovanni, id. 5, di Torino, scolaro. — Bongiovanni Giovanni fu Giuseppe, id. 49, di [illegible] — Ponzio Giacomo fu Agostino, id. 41, di Rocca d'Arazzo, meccanico. — Leonardini [illegible] nata fu Francesco, id. 54, di Livorno, operaia. — Vezzoli Maria Rosa fu Bartolomeo, id. 63, di [illegible], religiosa. — Casetti Carlo fu Benedetto, id. 10, di [illegible], scolaro. — Gattaldi [illegible] di Giovanni, id. 11, di Santhià, casalinga. — [illegible] Margherita fu Giuseppe, id. 16, di Saluzzo, [illegible] — [illegible] Giovanna fu Francesco, id. [illegible], di S. Germano Vercellese, magliaia. — Sereno Maria Margherita fu Giovanni, id. 80, di Bruino, [illegible] — Dalmasso Tranquillo fu Agostino, id. 75, di Sant'Antonino di Susa, calzolaio. — Oberti Bartolomeo fu Michele, id. 65, di Torino, [illegible].

Minori di anni sei: 5. Totale 23: di cui 8 non residenti (ospedali, istituti, ecc.) [illegible] Non residenti in questo comune 3.

Bollettino Meteorico

9 agosto 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	35	21	sereno	
Milano	33	21	sereno	
Genova	33	21	¼ coperto	calmo
Venezia	34	21	sereno	»
Firenze	37	22	sereno	
Ancona	32	22	sereno	»
Bologna	33	19	sereno	
Napoli	31	23	sereno	»
Taranto	31	22	sereno	»
Palermo	32	20	sereno	»
Catania	33	21	sereno	»
Cagliari	30	22	sereno	legg. m. calmo
Tripoli	30	23	sereno	»
Trieste	30	22	sereno	»
Messina	32	22	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Dardelli comunica:

Pressione Barometrica ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 8 + 33

Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 21

La giornata di ieri: temperatura elevata, sereno, afa pesante.

La più alta temperatura in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

L'Osservatorio di Tolosa ha registrato ieri la più alta temperatura che sia stata mai notata in Francia: alle 15,30 il termometro aveva raggiunto all'ombra i 44 gradi. La cifra più elevata conosciuta sinora in Francia era quella di 42 gradi a Montpellier, ma il record è ora detenuto dai 44 gradi di Tolosa. La situazione barometrica non accenna a modificarsi.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 15, serenamente si spegneva

Giuditta Olivetti vedova Lattes

d'anni 85

Ne danno il triste annunzio i figli Dr. SALOMONE, Medico Chirurgo, colla consorte BIANCA JONA, GIUSEPPINA ved. FINZI, IRMA col marito VITTORIO LEVY; i nipoti, gli abbiatici e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 10 corr., alle ore 18,30, partendo da via Madama Cristina, N. 65.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Torino, 9 agosto 1923.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari, il

Maggiore Cav.

Michele Cremona

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la consorte VITTORIA CONSTANTINO; il fratello [illegible] VITTORIO e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali sabato, 11 corrente, alle ore 8, partendo da corso Francia, N. 15.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri, dopo breve malattia, a 77 anni d'età, mancava ai suoi cari,

Gilardi Francesco Gaspare

La consorte, i figli, le nuore, le nipoline e parenti tutti, ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 11 corr., alle ore 15,30.

Settimo Torinese, 10 agosto 1923.

Ieri, serenamente come visse, spirava il Professore [illegible]

PICOLLO ANGELO

Le sorelle, il fratello, i nipoti e parenti ne dànno il triste annunzio.

Si ringraziano quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia, che avrà luogo oggi, 10 corr., alle ore 10, partendo da via Piave, N. 3.

Castellano - Primo Impr. Pompe Funebri - Tel. N. [illegible]

Commossi e riconoscenti per la imponente, affettuosa manifestazione di stima e di cordoglio tributata al compianto

Cavaliere Avvocato

GIACOMO CURRENO

Senatore del Regno

La famiglia ringrazia le Autorità Civili e Religiose, le Società «Fiat» e «Way-Assauto», l'Associazione ex-allievi del Collegio San Giuseppe, i Sodalizi e le persone gentili ed amiche che vollero associarsi al suo immenso dolore, accompagnando la cara Salma all'ultima dimora e che con parole, scritti o fiori vollero rendere omaggio alla memoria dell'indimenticabile estinto.

Lequio Tanaro, 8 agosto 1923.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La mamma, la nonna, i fratelli, le sorelle, i congiunti tutti del

S. Tenente

Giovanni Arneodo

Pilota Aviatore - Allievo Ingegnere

accasciati dall'immane sciagura, che toglieva loro tragicamente la vita al loro diletto, commossi da tanta espressione di vivo compianto che quanti lo conobbero vollero tributargli, porgono a tutti un grazie riconoscente.

Un grazie speciale rivolgono ai suoi Colleghi e Superiori, ai Sottufficiali e Soldati tutti del campo di Aviano, che fraternamente lo raccolsero e ne composero la salma, al fedele Attendente, che lo volle accompagnare a Torino, al Comune di Aviano ed ai signori Ufficiali di Campoformio, i quali tutti con devota amicizia gli resero solennemente le prime onoranze.

Un grazie ancora:

ai Comandi della Divisione e del Presidio di Torino, alle Rappresentanze Militari di Ufficiali e Truppa, che gli resero servizio d'onore;

agli Assi valorosi, che a fianco della bara e per le vie dell'aria ne scortarono — infiorandola dall'alto — la salma alla dimora estrema;

al Fascio di Torino, cui egli apparteneva, che volle intervenire con la propria banda musicale e rappresentanza di squadre; all'esimio Avvocato Giorgio Bardanzellu, che con accorata orazione rievocò le virtù del caro Estinto, porgendogli il saluto del Direttorio fascista;

infine a tutti quanti personalmente vollero associarsi al loro immenso dolore.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Zanola Giuseppe

unitamente alla Ditta MAINA e DOGLIO ringraziano vivamente delle imponenti dimostrazioni tributate al loro caro Estinto.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Oggi, quasi repentinamente spirava, rendendo serena la sua bell'anima a Dio

Emilio Pontecorvo

dopo soli 45 anni di vita impiegata tutta in un retto lavoro e nell'amore della famiglia.

Con l'animo straziato per l'improvvisa sciagura ne dànno il doloroso annunzio:

la moglie ANNA BARILETTA con i figli EMMA, ARTURO, MARIO e GIULIO;

la zia CONCETTA SOMMA;

i fratelli Rag. Prof. FRANCESCO con la consorte e figlie TINUZZA e ANNA;

CATELLO con la consorte e figlio DANTE;

ARTURO con la consorte e figli MARIA, RAFFAELE, ANNA;

la sorella MARIA;

ed i parenti tutti.

Domenica, 12 corr., alle ore 9, avranno luogo i funerali partendo da via S. Massimo, 24.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 9 agosto 1923.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Grave disgrazia automobilistica troncava oggi, alle ore 13,30, la giovane esistenza di

Ostellino Ernesto

d'anni 14 - STUDENTE

Lo piangono, inconsolabili, mentre ne dànno con disperato dolore, il triste annunzio: il padre PIETRO; la madre SANTINA nata FENOGLIETTO; la sorella CRISTINA; i parenti e amici tutti.

Non si mandano partecipazioni personali. I funerali avranno luogo in Chivasso sabato, 11 c. m., alle ore 9

Chivasso, 9 agosto 1923.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

MUSSO GIOVANNI

di anni 78

Ne dànno il doloroso annunzio:

Le figlie: BEATRICE ved. Cav. MOSSOTTO e figlio MOSSOTTO GIOVANNI; ISABELLA col marito MASOERO GIUSEPPE e figli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 10 corrente, alle ore 9.

Torino, 9 Agosto 1923. Via Ottavio Revel, N. 15.

Ieri alle 8, spirava

Lucio Maddalena nata Gonetto

Bidella Scuola Osterietta

Ne dànno il triste annunzio il marito LUIGI, la figlia ELENA.

La sepoltura avrà luogo venerdì alle ore 15, partendo dall'ospedale S. Giovanni.

Il 6 agosto mancava improvvisamente

Maringola Francesco

Calzolaio

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 10 c., alle ore 16, partendo da corso Novara, 10.

Castellano - Primo Impr. Pompe Funebri - Tel. N. [illegible]

Stamane, dopo breve malattia, spirava in età d'anni 55,

Barella Ferdinando

La moglie, la figlia, la madre, addoloratissime, ne danno il triste annunzio.

Torino, 9 agosto 1923.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 10 corrente, alle ore 16,30, partendo da corso Regina Margherita, 148.

Per volontà del defunto non si accettano fiori.

Castellano - Primo Impr. Pompe Funebri - Tel. N. [illegible]

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.